TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0054

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

54

Historia
della Città di Udine
di Scrittore del Sec XVII

in fine vi è

l'Indice

100 anni dopo Belloni

54. - *Historia della città di Udine,* in cui si contengono anche molte particolarità della Patria del Friuli, di Autore anonimo del seicento. Avvi l'Indice in ordine alfabetico.

Un vol. in-4° rileg. in cartone. Scrittura del sec. XIX, apografo di G. D. Ciconi. In fine avvi la nota seguente: « Qui termina il Ms. dell'Anonimo posseduto dal Sig. Ippoliti. » Le pagine scritte sono 97.

Questa storia arriva sino al 1501: è inedita. Ha i difetti dell'epoca e manca di fonti serie.

Historia della Città di Udine

[illegible]

[illegible]

Palladio del Friuli

[illegible]

[illegible]

Historia della Città di Udine
(arriva fino al 1301)

in cui si contengono anche molte particolarità della

Patria del Friuli.

Di Autore Anonimo del Seicento.

Apografo di G. Dom.° Ciconi

BIBLIOTECA

Libro I.

Li scrittori delle cose del Friuli hanno con tanta varietà esposto le loro opinioni intorno l'origine di Udine, che più tosto di appagare il senso del lettore con fondamenti persuasivi, lo hanno indotto in una confusa incertezza: repugnanza però che non argomenta altro sennon principio molto antico, mentre l'incerto si riduce al probabile per il corso dei secoli trascorsi. Noi, se bene circa la nobiltà et eccellenza di questa Città stimiamo poco necessario l'aggiungervi altro, godendo essa per pubblico decreto, sono ormai 400 et più anni, la Dichiarazione di Capo et Metropoli della Provincia con la residenza del Governo così spirituale come temporale, tuttavia perchè la pietà verso la Patria et la fatica che abbiamo intrapresa nelle recognizioni delle antiche origini de' luoghi del Friuli richiedono che si usi ogni esatta diligenza ad indagarne il vero. Anderemo perciò toccando le opinioni di essi scrittori con le considerazioni necessarie sopra le ragioni impulsive intorno la prima origine della Città, inferendo in ultimo quel tanto che noi abbiamo potuto cavare da autori classici et documenti in forma autentica e probabile, che ci sono pervenuti per le mani.

Più sono stati gli autori che nel passato secolo scrissero particolarmente di questa Provincia: primo M. Antonio Sabellico, di patria Veneto, ornato di belle lettere e condotto per pubblico precettore di Belle Lettere in Udine, già 150 anni scrisse alcuni libri intitolandoli <u>De Vetustate Aquileiae</u>, ove nel primo parlando dell'origine di Udine dice: <u>Metropolis Patriae, cujus arcem (ut fama est) Unni Attilam Regem in Italiam secuti condidere, quamobrem Unnium potiusquam Utinum dicendum affirmaverim</u>. Questa medesima opinione dal predetto autore in quei poemi latini che fece. <u>De</u>

Incendio Carnico, et De

Poi Giovanni Candido giureconsulto Udinese, nel primo de' suoi Commentarii di Aquileia, nega che la rocca di Udine fosse principiata da Attila, ma sibbene aggrandita et fortificato, affermando che Giulio Cesare avendola restaurata la nominò Giulia, il qual nome conservò poi nei secoli successivi.

Ma altri, cioè Flavio Biondo nell' Italia Illustrata et Raffael Volaterrano nella sua Geografia vogliono che Udine sia fabbricata dai Duchi d'Austria intorno l'anno 1200; l'opinione dei quali quanto sia erronea si riconosce dai scritti di Ottone di Frisinga, il qual fioriva ai tempi di Federico Barbarossa. Questo Vescovo stimato autore dei primi; è seguito in tal particolare dal Sigonio nelle Istorie del Regno d'Italia; dice parlando delli fatti di Attila che a suo tempo era fama costante nel Friuli, ed appresso Veneziani che Udine fosse stato fabbricato da Attila per non lasciar li soldati oziosi in quel lungo assedio di Aquileia

Gioseffo Sporeno, udinese, persona di molto giudizio, in quel suo trattato de *De Foro Iulio* tiene, che Udine sia l'antica Alina di cui fa menzione Plinio.

Ma Filippo Cluverio, diligentissimo indagatore delle antichità Italiche, nel suo primo libro *Italiae Antiquae* al capitolo 20. *De Carnorum Agro, Fluminibus et Urbibus*, rifiutando per molte ragioni quest' opinione, tiene assolutamente che Udine sia quel luogo descritto da Plinio nel lib. 3° capit. 19, ove nomina tra gli altri abitatori di questo paese *Foretani*, *Venidates*, *Quarqueni*, *Taurisani*, *Togienses*, *Varani*, avvisando che la parola *Venidates* voglia essere corretta in *Vedinates*, e che Plinio intenda di Udine espresso latinamente con la parola *Vedinum*, che dai Germani vien detto *Vueiden*; la qual opinione del Cluverio è seguitata da Jodoco Hondio nelle sue Tavole Corografiche cap. 5 *De vet. Ital. divis.*

Vuolfango Lazio, storiografo e medico di Ferdinando Imperatore, nei suoi Commentarj della Repubblica Romana al capit 2. del lib. 12. vuole che

Udine sia quel medesimo paese che Tolomeo Alessandrino, antico geografo, chiama Iduno, così scrivendo il Lazio: _Idunum Norico a Tolomeo attribuitur; quod olim quidem angustum Municipium labentibus seculis a Patriarchis Aquilejensibus ditatum et auctum, vocabulis transposito Udinum vocatum est._ Et questa sua opinione va il medesimo Lazio confermando con l'altezza del Polo espresso da Tolomeo nel sito di Iduno, di 45 gradi e 35 minuti.

Callimaco, poeta illustre, che fu sentito già cento e più anni per oratore dal Re di Polonia, in quella sua opera intitolata, Attila, riferisce che l'autore originario di Udine fosse il medesimo Attila, il quale per ciò si movesse a fabbricarla, per veder che l'oppugnazione di Aquileia gli riusciva oltre il suo credere lunga e difficile, onde dubitando essere necessitato partire dal Friuli, volle col fortificar ben quel posto assicurarsi il ritorno ad ogni suo piacere.

Noi in tanta varietà di opinioni, attenendoci alla più probabile e verisimile, diremo la prima origine di Udine esser antichissima e quella doversi ascrivere alla passata dei Cimbri in Italia, essendo Consoli C. Cecilio Metello, e G. Papirio Carbone, l'anno di Roma 646, avanti la

(err. cronol.) nascità di Cristo anni 111. perchè Strabone autor gravissimo afferma nel lib. 5. che Gneo Carbone Console mandato dai Romani con l'esercito contro Cimbri, i quali con gran moltitudine di genti erano arrivati alle radici delle Alpi del Friuli, allora chiamate Noriche, si azzuffò con quelli alcune volte per farli ripassar li monti, ma che ributtato da loro gli convenne ritirarsi. Ora i Cimbri avendo seco condotta gente per le città e luoghi che occupavano è verisimile che nei luoghi e siti considerevoli dei quali si erano resi padroni fabricassero diversi castelli, perciocchè Virgilio contemporaneo di Strabone, scrisse che nei luoghi eminenti e rilevati presso le Alpi Noriche del Friuli al suo tempo erano diversi castelli eretti, scrivendo nel 3° dell'

Tum sciat aereas Alpes et Norica sequi castella
In nemoris et Iapidis arva Timavi.

Ove Servio interpretando quelle parole Iapidis dice Iapidis idest Venetiae, nam Iapides est pars Venetiae.

Di questi castelli nominati da Virgilio rispetto al sito del colle sul quale è posta la rocca di Udine che gode la più bella veduta del Friuli e forse d'Italia, è ben da credere che vi fosse il Castello, non essendo verisimile che un luogo esistente con piazza nel suo sommo di giro più di 250 passi in una pianura larghissima, staccata d'ogni intorno dagli altri colli, ed eminenze, rimanesse negletto ed abbandonato. Questa congettura viene tanto più a stabilirsi col vero, perchè l'anno 1516 dopo fornite le guerre della Repubblica Veneta con Massimiliano Imperatore essendosi deliberato di fabbricar da nuovo la rocca suddetta per la vecchiezza e terremoto caduta in buona parte a terra, mentre Giacomo Fontana, Veronese, architetto famoso di quei tempi assistesse all'escavazione dei fondamenti per la nuova fabrica, scoperse che le vecchie mura dei fondamenti dei passati edificii della rocca erano state altre volte arse dal fuoco et da novo rifatte, di che ne faceva degna memoria alli curiosi indagatori delle antichità della patria che si trovavano presenti.

Or quando questi incendii e riedificazioni seguissero andaremo a suo luogo toccando, essendo però certissima che dopo la passata di Ottone I il Magno in Italia, che avvenne l'anno 951, Udine non ha patito alcun incidio, ma si è andata la città aumentando di mano in mano alla proporzione ed ambito che tiene.

Per confermazione di questa opinione che li Cimbri fossero autori della prima origine di Udine, e dell'imposizione di tal nome si ricava dall'autorità di Helmoldo scrittore antico di 300 e più anni, il quale, seguitando Adamo Bremense intorno le cose del Regno di Danimarca, afferma che alcuni popoli de' Paesi Bassi di Frisia, Olanda, Vestfaglia ed Utrect, a persuasione di Adolfo I Conte di Alsazia vennero ad abitare il paese di Vagria, una delle provincie della Dania, chiamata

detti antichi Cimbrica Chersoneso, e che a quelli di Olanda toccò in particolare ad essere abitatori del territorio di Udine, così scrivendo Helmoldo nel detto luogo: Ad hanc vocem surrexit innumera multitudo de variis nationibus, assumptisque familiis cum facultatibus, venerunt in terram Vagriensium ad Comitem Adolphum possessuri terram quam eis pollicitus fuerat. E poco dopo segue: Dargunensem pagum Vuestfali, Utinensem Hollandi, Susle Frisii incoluerunt.

Della qual Città di Udine, chiamata in latino Utinum, e de' suoi popoli detti Utinenses, ne fa menzione anco Isacco Pontano, regio istoriografo di Danimarca nella sua descrizione corografica di Danimarca, mentre descrive le città poste nel territorio di Vagria.

Essendosi dunque li Cimbri dopo la ritirata di Carbone Console impadroniti del Friuli in quella parte posta nella pianura vicino alle Alpi, ed avendo necessità di luoghi da poter abitare; essendo venuti con le mogli e figliuoli, per tal effetto è ben da credere che alcuna parte ne lasciassero nei luoghi occupati, ripassando poi l'altra moltitudine le Alpi a congiungersi col rimanente di loro che si erano fermati nella Gallia nella qual occasione rotti e fugati diversi eserciti Romani sotto Cassio Longino, Cepione e Scauro saccheggiarono per lungo e per largo diverse provincie, sin tanto che apparecchiandosi di venir di nuovo in Italia li Romani posti in grandissimo timore, mandarono loro incontro Gn. Mario e Q. Lutazio Catullo, che li ruppero e dissiparono con grandissima strage 13 anni dopo la venuta loro in Friuli, nel quale spazio di tempo li luoghi da loro eletti per abitazione di quelle famiglie poterono ridursi a qualche segno di fabbrica, ed in particolare Udine, chiamato così dai Cimbri Utinesi memori della patria originaria. Ma poi seguito il disfacimento dell'esercito, fugati e presi li abitatori dai Romani, rimase il castello di Udine in poter loro, servendo a quelli di Aquileia di ritirata sollazzevole per goder la veduta del paese, come manifesta apertamente Cicerone in una delle

sue epistole che si trovavano manoscritte nella libreria Vaticana, trasunto autentico delle quali mi ha fatto vedere il Sig.r Rodolfo Strasavacca, cavaliere di gran merito di questa Patria, che ha servito la Maestà Cesarea con carichi onoratissimi nelle guerre di Danimarca, si come di presente la Repubblica suo Principe nella Dalmazia.

E così se ne giacque fin tanto che guerreggiando Giulio Cesare nella Gallia Celtica, e tenendo alle stanze d'inverno tre legioni di soldati nei luoghi vicini ad Aquileia, ove egli medesimo ancora si fermava, lasciando Tito Labieno con il rimanente delle legioni a fronteggiare le Gallie, aspirando con atti di vera magnanimità ad acquistar gloria e fama perpetua al suo nome, restaurò Udine, quella dal suo nome nominando Arx Julia o Forum Julii, fabricando un altra terra fra le montagne de' Carni, sopra la strada che passava nella Rezia e Vindelicia, chiamata pur dal suo nome Giulio Carnico, reducendo rotabile la detta strada per innanzi troppo difficile e malagevole, come le antiche iscrizioni lo manifestano, delle quali a suo tempo farò menzione, e quindi poi è accennato che presso li scrittori antichi Udine ora sia stato nominato col nome originario Vedinum, Idunum, Utinum ed ora chiamato Castel Giulio, Arx Julia e Forum Julii: la qual ambiguità di nome sinonimo vien dichiarata da molti scrittori e documenti antichi.

Ma ritornando al nostro proposito d'investigare, dopo l'origine, gli incontri sofferti dalla Città di Udine dopo il rifacimento fatto da Cesare; se ne stette la rocca Giulia per il corso d'anni 240 con il solo recinto delle vecchie mura intatta ed illesa, avendo dalla parte occidentale, per dove anticamente si saliva al colle, un piccolo borgo, quale veniva rinchiuso da due ale di muraglie tirate dalla sommità della rocca verso occidente, ed una di esse ale passava ove di presente è la torre oraria, e per le case nel borgo delle Beccarie andava fin alle mura verso Poscolle, veggendosi oggidì li frammenti antichissimi delle mura

detta Torre, ed in molte case di particolari. L'altra ala tirata pur dalla rocca, in capo Mercatovecchio, veniva a terminare verso dove di presente è posto il Convento di S. Pietro Martire, e poi queste due ale si congiungevano con un altro muro, che tirasse da settentrione verso mezzogiorno ove sono le mura del Portello di Mercatonuovo, i cui vestigi antichissimi appaiono in altri luoghi, essendo però il tutto ripieno di case particolari, perchè il borgo predetto con la sua piazza veniva a circondar da cinque in sei stadij, e questo era il vetustissimo circuito di Udine.

Ma avendo Massimino di Tracia fattosi gridar imperatore dall'esercito in Emona, e non essendo stata approvata tal elezione dal Senato Romano, anzi avendo creato tre Imperatori contro di lui, Massimo, Balbino e Gordiano il Giovine; ed essendosi Massimo trasferito in Aquileia per opporsi ai tentativi di Massimino, egli di ciò avvisato se ne venne per l'Illirio verso l'Italia con esercito molto potente, onde impauriti gli abitatori del Friuli abbandonarono i luoghi piccoli contigui ad Aquileia e si salvarono, parte nella medesima Città, ch'era per se stessa forte e ben munita di soldati, e parte si ridussero nè luoghi forti in montagna, onde giunto Massimino poi in Aquileia e postosi all'oppugnazione di essa, e riuscendoli più difficile di quello che si credeva, fece saccheggiare ed abbruciare tutto il paese d'intorno, scrivendo Erodiano nel 8.° libro delle sue istorie circa la ritirata dei paesani = Ob hinc etiam aucta est multitudo confluentibus eo quod ex agris,
" oppidulis, omnibusque. Ma quelli castelli = Ma fra quelli castelli circonvicini ad Aquileia abbandonati da' proprii abitatori ed arsi dai soldati di Massimino, fu uno la rocca Giulia con il suo borgo da basso, essendo delle più esposte a tal incontro, poichè non essendo allora più di 15 miglia lontana, e senza opposizione di alcun fiume, avevano libertà i soldati di scorrere al saccheggio liberamente di tutti i luoghi in quelle vicinanze.

Morto poi dai propri soldati Massimino con il figlio, e sciolto l'assedio di Aquileia, non si sa chi fosse l'autore di refabbricar Udine

ma però è da credere che di ordine delli medesimi Imperatori vittoria= si fosse rifatto, poiché si trova memoria specificata che Udine a' tempi di Teodorico Imperatore era in piedi, dotata di dignità episcopale. L'autore che ciò manifesta è Vincenzo Belvacense che visse circa gli anni del Signore 636, come afferma Giacomo Filippo nel suo supp.° delle croniche: esso dunque Vincenzo nel suo Speculo storiale al Libro 16, cap.   scrivendo alcuni gesti di S. Ambrogio che morì l'anno 397, fa menzione di Udine e di Teodoro, o Teodato (o Teodolo) Vescovo Udinese, contemporaneo del medesimo S. Ambrogio, con queste parole = Per idem tempus cum ad palatium pergeret,
" cumque pro loco nostro officii nostri sequeremur, Atheodulo, tunc Pot.°,
" qui post summa cum gratia Utinensem rexit Ecclesiam, incessu quadam
" pede lapsus esset, atque prostratus in terra jaceret, ait Sacerdos et
" videre ludos etc. =

Sopra della quale dignità episcopale posseduta fin da què tempi da Udine tratteremo pienamente a suo luogo, facendo constare con fondamenti reali la verità di questo particolare.

L'anno del Signore 452, essendo Valentiniano III Imperatore di Occidente, Attila Re degli Unni desiderosissimo di vendicarsi del danno ricevuto nei campi Catalaunici, conosciuta, come scrive Girolamo Vescovo al Cap. 42 dell'Istoria Gotica, l'occasione molto propizia di avanzarsi per esser spogliato l'Impero delle genti sussidiarie dei Visigoti e di altre nazioni occidentali che avevano in quella giornata ajutati li Romani, radunato un esercito potentissimo se ne venne in Italia, e la prima oppugnazione in questo paese fu contro Aquileia, che fin allora con virtù invitta aveva fatto resistenza ad ogni esercito nemico. In questo assedio che fu molto lungo e difficile, come scrisse il medesimo Giornandes, Attila che nel suo esercito tra le altre nazioni suddite aveva anco i Cimbri, si mosse a loro preghiere ad abbattere Udine, o pure come vuole il Brisingense che ciò facesse per non lasciar oziosi li soldati in quella lunghezza d'assedio, o qual altra ragione che lo movesse a tal opera, fece

che da una parte de' suoi soldati si attendesse a fortificare questo posto, allargando il suo recinto dalla rocca verso dove sono le mura interiori che riguardano Aquileja, delle quali mura si veggono oggidì avanzi inserti nelle altre vecchie mura rinnovate ai tempi di Rodoaldo Patriarca; col qual aumento Udine si aggrandì altri 4 stadii. e per renderla più salubre la fece tutta pensile sopra grandi cloache che vanno sotto terra per il predetto recinto, ove ancor di presente scolano le acque et immondizie delle case situate in quei borghi. Il medesimo Attila fece nell'istesso tempo escavare da detti soldati alle radici del colle verso oriente un lago di circuito di un miglio, formato da un ramo del fiume Turro, il qual lago durò in essere 330 anni in circa, che poi disseccato per far l'aria migliore e più purgata al tempo di Bertoldo Patriarca, fu ridotto in Giardino e piantato da diversi alberi fruttiferi, fu chiamato il Giardino del Patriarca, ed oggidì conserva il medesimo nome di Giardino, servendo per le fiere annuali della Città, e per ricreazioni della gioventù in diversi esercizj di giuochi. La terra cavata dal lago pose nel recinto di mura innalzando il suo sito in eminenza tale, che aggiunta al predetto colle maggiormente signoreggiava la campagna d'intorno, come tuttavia si vede.

Fece inoltre Attila dai medesimi soldati far un opera molto rilevante, e fu la scavatura di cinque pozzi profondissimi, dai quali per comodità delli abitanti se ne traevano acque sorgenti molto salubri. Quattro di questi erano dentro il recinto delle mura; uno di fuori nel vico detto Cisis; quali pozzi l'anno 1291, secondo il Candido nel Libro V, essendo per la vecchiezza ed antichità guasti in buona parte, Raimondo Turriano Patriarca con molta spesa fece rifare. All'età antepassate alcuni di essi si adopravano, ma essendo successi alcuni omicidii nella Città, e gittati li corpi uccisi in detti pozzi, si deliberò dal pubblico coprirli con una pietra, rimanendo un solo di essi in uso particolare delli abitanti, profondo, per l'ispezione fatta dai periti, dieci passi geometrici; e l'estate si cavano acque freschissime.

Quindi poi è nata quella fama, abbracciata da alcuni scrittori, che Attila sia stato l'originario fondatore di Udine, quale ha dato occasione a tante interpretazioni sopra il nome di Udine, come riferisce il Sabellico.

Presa da Attila, e disfatta Aquileja, e nel medesimo caso distrutte Concordia, e altre Città della Venezia e di Lombardia, essendo venuto al

a preghiere del Sommo Pontefice Leone, come vuol Giornande, se ne tornò in Ungheria, ove l'anno seguente morì soffocato da una vena che gli si ruppe in occasione di nozze.

Dopo la sua partita, parte delle genti che si erano salvate in sicuro nelle montagne, veggendo distrutta Aquileia si misero a popolare Udine, ed io ritrovo che da questi tempi insin al 930 Udine vien nominata ora Castrum Julium, o Juliense, Forum Julium, e Utinum; e di questo non deve alcuno maravigliarsi, poichè originata dai Cimbri, e per esser stato Giulio Cesare restauratore della rocca, diede motivo alla triplicità del nome che inferisce il medesimo; e vediamo in molti elogi iscrizioni eretti in onore dei Rettori della Provincia chiamarsi ancora la rocca della loro abitazione posta in Udine col nome di Giulio Cesare, e l'esempio della diversità del nome di un luogo medesimo in Friuli fu solita rispetto alla diversità dei dominatori, vedendosi che Aquileia istessa chiarisce la variazione del nome in una Città non usitata in quei tempi; mentre negli atti pubblici in luogo di Città Aquileiese, vien chiamata Città Romanziana, come ben avverte il Baronio nelle annotazioni al Martirologio: in Istria veggiamo prima Emona, poi Cittanuova; come in Tracia prima Bizanzio poi, Costantinopoli.

Vincenzo Belvacense nel suo Speculo nel luogo precitato, Carlo Magno nel suo privilegio, che sarà inserto nel presente libro, Ottone III nella confermazione del medesimo privilegio, la dicono Udine, ed il suo Vescovo, Udinese.

Il Concilio Aquileiense fatto l'anno 388 sotto Severo Patriarca, e riferito dal Sigonio nel lib. 5. dell'Istorie Italiche, lo nomina Vescovo Juliense.

Paolo Diacono nel libro 6, al capo 31, conformandosi con li Atti del Concilio Provinciale, parimenti lo chiama Episcopus de Castro Juliensi: tal verità viene confermata da quell' antico manoscritto che si ritrovò, già 200 anni nella Sacristia della Chiesa di Grado, dalla quale furono cavate alcune antiche memorie e in particolare vi erano inserte queste parole de' fatti di Rodoaldo Patriarca = Castrum Julium seu Utini refici curavit, Curtem "Puzzolum Braitthanum= ...

Ma ripigliando l' ordine dei tempi per andar mano in mano riconoscendo le rovine e riedificazioni di Udine, essendo l' anno 488, Teodorico Rè dei Goti impadronitosi del Friuli dopo aver superato l' esercito di Odoacre Erulo al fiume Lisonzo, e dato ordine che fosse edificata la Verruca o Rocca di Monfalcone e avendo posto la residenza regale in Ravenna, convenendo guerreggiar in Istria, come scrisse Cassiodoro nelle sue Epistole, ordinò che dalle città di Aquileia e di Friuli gli fosse somministrata certa quantità di vino per li bisogni necessarii dell' esercito. Morto poi Teodorico, e dopo alcuni anni recuperata l' Italia dalle mani dei Goti per Narsete eunuco Capitano di Giustiniano Imperatore, avvenne che Sofia Imperatrice moglie di Giustino il Giovane avendo provocato con parole ingiuriose il predetto Narsete, lo indusse a chiamar in Italia i popoli Longobardi; onde essi sotto la scorta del Re Alboino se ne vennero l' anno 568 per le Alpi Giulie nel Friuli, e dovendo Alboino passar avanti, constituì Duca di questa Provincia Gisulfo suo nipote, al quale concesse alcune famiglie di Longobardi, da esso Gisulfo elette, e un numero di cavalle dei regii armenti, le quali cavalle, come scrisse Bernardo Sacco, nobilissimo scrittore di Pavia, nelle sue storie Ticinesi, furono distribuite in diversi luoghi del Friuli, ove erano pascoli abbondantissimi; ai quali fatta la compartita proporzionata impose l' obbligo per rata di nodrir quella mandra; il qual obbligo, cessata in progresso di tempo tal occasione, fu convertito in dinari, e si chiama oggidì censo d' Armannia, solito pagarsi per serie di molti secoli prima al Cellario Patriarcale che risiedeva in Udine nei tempi

più antichi; e poi dopo ridotto il Friuli sotto al Dominio Veneto, al Questore o Tesoriero della Camera delle entrate pubbliche, che ivi medesimamente risiede.

Fermato il Dominio dei Longobardi in Friuli, e succedute diverse guerre e incursioni con la destruzione del paese, avvenne l'anno 663 ch'essendosi Lupo Duca IV del Friuli ribellato da Grimoaldo Re dei Longobardi, e non volendo il detto Re implicarsi in guerre civile contro il sangue Longobardo, persuase il Cacano Re delli Avari che venisse ad assaltar Lupo e vendicar l'offesa della ribellione, onde venuto Cacano con gran moltitudine di Avari, mentre Lupo coll' esercito furlano se li fosse opposto, e avesse rotta in tre zuffe l'avanguardia nemica, sopraggiunse le altre genti di Cacano e sopraffatti li Furlani, rimase ucciso Lupo e disfatte le sue genti; le reliquie delle quali si salvarono nei luoghi forti e ben muniti. Onde tutto il territorio campestre rimase in preda degli Avari, che miseramente l'arsero e saccheggiarono, nel qual accidente convenne anche Udine sentire l'ingiuria della guerra luogo dei più esposti per il suo sito in pianura, rimanendo la seconda volta la sua rocca incenerita. Ritornati poi a casa loro gli Avari per essersi Grimoaldo mosso contro di loro, gli abitatori dispersi per i luoghi alpestri di nuovo si rimisero, benchè debolmente, a restituire gli edifici abbrugiati, nel qual tempo tenea la chiesa Fidenzio Vescovo Udinese, a cui successe Amatore. Ora Amatore il quale restaurò la rocca, e visse senza travaglio e disturbo di guerra. Non si trova però alcun documento o scrittura che Amatore avesse alcun successore nel Vescovado; probabilmente creder dobbiamo che li Patriarchi favoriti dai Duchi successori impedissero l'elezione, allegando ch'essendo Aquileia distrutta e il Patriarcato con poche rendite era il dovere che le entrate episcopali s'aggregassero alla mensa patriarcale acciò con più decoro e splendore potesse mantenersi la dignità di metro-

politano; e questa opinione ha il suo fondamento sussistente, perchè rovinato dai Francesi il regno dei Longobardi, ucciso Rodgando loro Duca del Friuli, Paolino Patriarca, che si trovò presente all'incoronazione di Carlo Magno in Roma l'anno 801, ottenne da lui in dono il Vescovado di Udine, affinchè la Chiesa di Aquileia in stato debole si avanzasse in grandezza e riputazione; la qual Donazione in forma autentica e probante col sigillo del medesimo Carlo, e con la ratificazione fatta da Ottone III a Giovanni Patriarca l'anno 997, si ritrovavano l'anno 1529 riposte con altre antichissime carte scritte in una cassa ben forte nella Sacrestia del Duomo di Udine, ove d'ordine pubblico del Serenissimo Principe Veneto levate e mandate a Venezia vi rimasero li trasunti legali scritti alla presenza del Luogotenente della Patria e de' suoi Curiali e del Vicario Patriarcale e sette Nodari di Collegio, quali trasunti nella Sacra Congregazione di Roma, in occasione di certa lite di precedenza tra il Capitolo de' Canonici di Udine e quello di Cividale, furono dichiarati per autentici avendo in detta causa scritto dottissimamente a favor del Capitolo di Udine, sua patria, il Cardinale Francesco Mantica di felice memoria.

Ora perchè l'estinzione di questo Vescovado richiede necessariamente qualche digressione per riconoscer con fondamenti reali un fatto di tal qualità, brevemente si dice, e l'esperienza medesima chiarisce, come molti vescovadi antichi furono nei tempi successivi estinti, o perchè quelle città episcopali passarono nella soggezione di nazioni barbare alienissime dal vero culto de' Cristiani, nel qual caso alcuni di essi vescovadi hanno conservato finora le dignità predette, chiamandosi Vescovi titolari semplicemente senza diocesi o rendite, come si vede di Amasia, Famagosta e simili che sono nel Dominio del Turco, ovvero essendo le città deserte affatto, estinto parimenti rimase

estinto il nome del Vescovo, aggregandosi a luogo vicino della medesima Diocesi, come successe alla Città di Altino, che estinto il nome di Vescovo Altinate passò in Vescovo Torcellano; si terrà però anco verissimo per l'esperienza medesima, che molti luoghi Episcopali si estinsero senza rovina delle Città titolate, percioché il Vescovato Ruginense nominato in tanti privilegi Imperiali, passò nel Vescovato Parentino, l'Opitergino nel Cenedese, l'Udinese nell'unione del Patriarcato, il Carsaticense si estinse per essere la sua Diocesi rovinata ed aggregata ad altre Sedi episcopali; il Sacilano pur in Friuli, nominato nel Concilio fatto da Severo Patriarca l'anno 188, non si sa come si estinguesse; e infiniti sarebbero gli esempi di queste estinzioni, così avendo portato le condizioni dei tempi. Ma dell'Udinese unito alla mensa Patriarcale da Carlo Magno apparisce fondamento evidente, perché le medesime entrate Episcopali si vede esser state aggregate alla Chiesa di S. Maria Cattedrale di Aquileia, come consta dalle parole ennunciative del privilegio di Ottone II dato l'anno 981, che sarà registrato a suo luogo. Queste rendite consistevano principalmente in censi di terre poste parte nel territorio di Udine, e parte nel territorio di Fagagna e di Buja, castello 10 miglia lontano. Il territorio di Udine si estendeva 3 miglia in lungo e altrettanto in larghezza, di circuito 10 miglia, pieno di castelli e di masi; quali masi, come si vede dalle antiche memorie si chiamavano masi del Vescovado o Beni del Vescovo, di che ne registreremo, per non fastidir il lettore, quivi una sola nota autentica di mano di Valtero Notaio in Cividale, che dice così = 1275. 12 Aprilis. D. Joseph de Zucula emit a D.
" Johanne de Portis unum mansum feudale in Altino, cum duobus
" pratis que dicuntur prata Episcopi &c =

Dopo l'unione predetta, il Patriarca teneva in Udine un suo agente col nome di Cellario che riscuoteva tutti questi censi e rendite, come si vede da pubblici documenti e in particolare del privilegio di Ulrico Patriarca di concessione dell'acqua della Roja alle

ville di Cassignano e Radamano l'anno 1171. Ma essendo poi da Bertoldo Patriarca l'anno 1232 trasferita la sede patriarcale in Udine, egli in luogo di Cellario constitui il Gastaldo esattore di queste rendite, dal quale li obbligati venivano a riconoscer l'investitura dei censi, che in progresso di tempo, essendo come si è detto passato il Friuli sotto il dominio della Repubblica Veneziana e fatto l'accordo con Lodovico Padovano Patriarca e Cardinale l'anno 1445 rimasero la maggior parte di queste rendite patriarcali alla Camera pubblica del Principe Veneto, a nome del quale vengono esatte, e concessa l'investitura alli obbligati e chiamati questi censi col nome antico di Afitti di Corte, de' quali anco il Capitolo de' Canonici di Aquileia ne possede alcuna parte in virtù di concessioni antiche fatte al predetto Capitolo dai Patriarchi. Il quartese poi di Buja da Bertrando Patr. memore dell' antico ministerio dovuto alla Chiesa di Udine, fu liberamente l'anno 1341 donato alla fabbrica della Chiesa del Duomo di Udine, che anco di presente lo possede. Ma di questo si ha discorso assai. registrerò quivi il privilegio della concessione fatta da Carlo, come parimenti si farà delle confermazioni delli altri Imperatori a suo luogo.

= Carolus Gratia Dei Rex Francorum et Langobardorum, ac Imperator
" Romanorum.

" Si petitionibus sacerdotum, vel servorum Dei, que nostris auribus
" fuerint prolate libenter temperamus, et eas in Dei nomine ad
" effectum perducimus, regiam consuetudinem exercemus, et hoc no-
" bis ad mercedis augmentum, seu stabilitatem nostri Regni per-
" tinere confidimus. Pateat igitur omnibus Sancte Dei Ecclesie,
" presentibus et futuris fidelibus, Dominum Paulinum Sancte
" Aquileiensis Ecclesie Patriarcham Rome ergo nostri pietatem,
" et Pape misericordiam in quodam Sinodali Concilio lamentatio-
" nem fecisse suam, videlicet Ecclesiam ingenti Paganorum popu-
" latione pene totam existere desolatam: Nos autem ipsius ta-

„les audientes querelas apud omnium largitorem honorum magni
„incidere veriti sumus facinoris culpam, si ejus lamentatio nil
„consolationis apud nostri misericordiam Imperii, obstante tena=
„citatis obice impetrare potuisse videretur. Quocirca iustis clau=
„dere auribus petentibus metuentes, tacita nobiscum inquirere
„cepimus mente, qualiter secundum predicti Paulini Patriarche
„lamentationem nostra Aquileiensi Ecclesie succurrere pietas
„deberet. Tandem Papa ceterorumque astantium Episcoporum
„accepto consilio dignum, iustumque fore duximus, quosdam ad
„ipsius Aquilejensis Ecclesie consecrationem pertinentes Episcopa=
„tus Domino Paulino tribuendos Patriarche, suisque successoribus
„ad suprascripte Aquileiensis Ecclesie exaltationem, ut que, nunc
„sevissima Paganorum rabie dejecta, et conculcata cernitur,
„nostro Imperiali eregi consoletur munere. Quapropter per has
„preceptales literas omnino a nostro nunc iure transfundimus
„in ius, et potestatem Domini supradicti Paulini Patriarche,
„omniumque illius successorum, sex Episcopatus, unum videlicet
„Concordiensem, alium Utinensem, tertium illum, qui apud Civi=
„tatem novam Histrie constitutus esse noscitur, quartum vero Ri=
„ginensem, quintum Petenensem, sextum Tarsatiensem. Volumus
„denique, ac per has nostre magnificentie literas sancientes iube=
„mus, ut in his prenominatis locis Episcopos ordinandi ac regendi,
„sive dandi nullus ius, vel potestatem habere, seu exercere aliquan=
„do presumat, preter eum, qui Sancte Aquileiensis Ecclesie guber=
„nacula videbitur regere. Et ut hec authoritatis firmior habea=
„tur, ac omni tempore melius conservetur manu propria sub=
„ter firmavimus, et de anulo nostro sigillari iussimus.

„Signum . ... . Caroli gloriosissimi Imperatoris

„Jo. Jacob. Du. Radoni scripsit et sub.

„Dat. iv die nonas Augustas anno III Imperii nostri. Ind. vero
„prima. Act. Rome in Dei nomine feliciter. amen. =

Accresciuta poi in questa maniera con la donazione di Carlo Magno la dignità del Patriarcato di Aquileia, egli dopo aver gloriosamente maneggiato l'armi contro diverse nazioni bellicose, e assicurato il Friuli con le provincie vicine dalle incursioni degli Avari, con aver per ricordo di Arrigo Duca del Friuli quelli rinserrati con diverse chiusure ed ostacoli verso la parte meridionale e occidentale, e arricchito l'Impero con l'acquisto di molte provincie, venendo a morte l'anno 814, dispose che tutte le sue suppellettili, di grandissimo valore, fossero distribuite una terza parte ai poveri e ai suoi famigliari e servitori di casa, e le altre due ordinò che si dividessero in porzioni 21, da distribuirsi ad altrettante chiese metropolitane, fra le quali furono anco Aquileja e Grado, come scrive Sigiberto, con ordine che le dette Metropolitane ne dovessero partecipar due porzioni alle chiese suffraganee, acciò tutte venissero a godere della magnificenza imperiale.

Morto Carlo, e succeduto nell'Impero Lodovico Pio suo figliuolo, e dopo Lodovico di mano in mano li discendenti ad Arnolfo, avvenne che avendo questo Imperatore l'anno 888 guerra con Sventebolda Re di Moravia, e non potendo debellarlo colle proprie armi, si risolse con pessimo e perniciosissimo consiglio chiamare in suo ajuto gli Ungari, li quali, come si è detto dal tempo di Carlo Magno erano fin allora stati chiusi nella Pannonia Inferiore, detta poi da loro Ungaria. Avendo dunque rimosse quelle chiusure e impedimenti fabbricati con tanta spesa e diligenza da Arrigo, e superato con l'ajuto dei medesimi Ungari il Moravo, rimandati i predetti a casa e poco dopo mancato Arnolfo, li Ungari allettati dalla preda riportata, non avendo più alcun ostacolo che l'impedisse, vennero l'anno 899 in Moravia, e quella saccheggiata fecero il somigliante nella Baviera e Carintia. L'anno poi 901, secondo Reginone, vennero essi Ungari con moltitu-

(dine di gente in Italia, ove dopo superati con un fatto d'armi Berengario con li popoli Italiani, si divisero in due parti; una rimase a scorrere ed abbrugiare la Lombardia, e l'altra venne nella Marca Trivigiana e nel Friuli a fare il simile; e perché in questa invasione, Udine con altri luoghi situati verso la Stradalta, che poi fu perciò chiamata a lungo Strada delli Ongari, patì l'ultimo eccidio perciò non sarà infruttuoso l'inserire la qualità e condizione di essi Ongari descritte brevemente dall'Abate Uspergense ne' suoi annali. . . .

= Anno Domini 899, dice egli, Arnulphus Imperator obiit mox, quod
" eo anno Ungari morte illius audita, collecto premagno exercitu,
" Maravians . . . , quam illorum auxilio Arnulphus Imp. sibi
" subsiderat invadunt, sibique vendicant, Bavarorum fines quoque
" occupant, castella diruunt, Ecclesias igne consumant, populos ju-
" gulant; et ut magis magisque timeantur interfectorum sesso san-
" guine potant. =

Di questa efferata natura delli Ungari il Sigonio medesimamente nel libro 6.° delle Istorie Italiche ne fa menzione descrivendoli con queste parole: = Agrestibus moribus atque ad solum belli duritate formatis,
" perdita gens fuisse dicitur. = E poco dopo segue = Carnibus crudis
" vescebantur, sanguinem bibebant, corda hominum, quos caperant in
" parte dispecta velut pro remedio devorabant. =

Essendo adunque questa qualità di gente scorsa saccheggiando gran parte della Marca Trivigiana ed avendo depredate e arse Cittanova, Jesolo e Chioggia, e tentate invano le Isole principali della Venezia, ove furono ributtati dal Doge, una parte di loro volendo ritornare a casa per il Friuli, abbrugiarono tutti i luoghi campestri, dopo averli prima saccheggiati, non perdonando cioè né a Chiese, né a Monasterj, dicendo così un antichissimo manoscritto che fa menzione di questa incursione: = Ungari in regressu multa loca in
" Foro Julio depopulati . . . . . cremarunt, Monasterium S. Mariae

" in Salto, Monialibus jam ad Capralas depsis, everterunt; Castel-
" larium Galleriani subita incursatione expugnarunt, omnibus ibidem
" utriusque sexus occisis, Altinum, burgensibus ad montana refugien-
" tibus incederunt, ac solo equarunt, quos nisi Arnoldus de Bavaria
" et Aquilejensis Patriarcha cum magno robore militum supervenissent,
" pluribus interfectis ad Mellaretum, et ad locum ..... Intereisas, pejo-
" ra mala in dies futuri. =

Questo eccidio che patì allora Udine fu tanto grave, che aggiungendosi il timore di nuove incursioni de' medesimi Ungari, i quali più volte calarono a nuove depredazioni in Italia, se ne giacque sepolto nelle sue rovine per il corso di molti anni, sendochè gli abitanti non ardivano partirsi dai luoghi forti situati nelle cime dei monti; e perciò avvenne che Pietro Udinese, prete nella Chiesa d' Aquileia che si era salvato nelle sue abitazioni poste sopra il monte del Castello di Savorgnano, supplicò e ottenne l' anno 921. da Berengario I, che con autorità Imperiale dominava allora il Friuli e gran parte d' Italia, di poter fortificare e munire il sudetto Castello di Savorgnano per li rispetti predetti, così dicendo la concessione in sommario nel manoscritto citato di sopra. = Berengarius Imperator Au-
" gustus dedit licentiam et autoritatem Petro de Castro Julio Patriar-
" chalis Sedis Aquilejensis Presbitero ut Castrum suum proprium,
" Saborninanum dictum, in sua proprietate constructum, confirma-
" re et munire merulis et propugnaculis, bertiscis atque fossatis,
" et quod nemo ibi Placitum teneat, aut Mansionaticum faciat
" prestatione, sed liceat eidem Petro supranominatum Capellum
" ... jure quiete possidere in perpetuum absque omni ... vel
" contradictione. Anno Dominice Incarnationis 921. =

E perchè Berengario aveva l' anno 909 fatto dono al detto Pietro di sei masi posti nel Contado del Friuli, in un medesimo tempo venendo anco in diversi privilegi questa Provincia nominata con titolo di Contado e Ducato, perciò pare ragionevole farsi un poco addietro

per dichiarare la ragione di questa espressione acciò il lettore sappia come fossero compatibili tra loro queste due dignità. Essendosi l'anno 776 ribellato da Carlo Magno Rodgando ultimo Duca del Friuli di stirpe Longobarda, e vinto e morto in una zuffa che fece con Francesi, il Friuli di ordine del medesimo Carlo fu diviso in 12 Contee, essendo a caduna di esse preposto un soggetto di nazione Francese; ma avendo li popoli maltrattati ed oppressi da tanti Signori fatto ricorso a Carlo Magno, egli l'anno 796 ritornò la primiera dignità Ducale in essere, eleggendo per Duca Enrico, persona di molto valore e che fedelmente aveva servito in molte guerre, il quale poi l'anno 779 fu a tradimento ucciso da quei di Tarsatto. Ad Enrico successe Cadolaco, e poi Balderico che l'anno 828 fu privato del Ducato da Lodovico Pio figliuolo e successore di Carlo nell'Imperio, qual da nuovo dividendo il Friuli in 12 Contee, essa Provincia perseverò in questa forma di governo fin al 876, nel qual tempo Carlo Calvo diede a Berengario, che poi fu Imperatore, figliuolo di Eberardo, il Ducato del Friuli.

Ora, sebbene la dignità Ducale era la principale e che comprendeva sotto di se le Contee suddette, era perciò consueto in que' tempi di esprimere ove fossero e chi li possedeva, perchè queste Contee erano subordinate e soggette alla maggiore come la specie al genere. Onde avendo Corrado Imp. donato a Popone Patriarca l'anno 1029 alcuni beni, e dichiarando li confini di essi, dice nel privilegio esser quelli situati = in Comitatu Variendis Comitis, incipiendo " a Flumine Isoncio usque ad mare, et sic subtus stratam que vulgo " dicitur Ungarorum. = Ma di questi Contadi ne tratteremo pienamente nella Descrizione, che finita la presente opera, siamo per fare delle Antichità della Patria.

Ritornando adunque alla nostra tessitura di fatti spettanti nel suo particolare alla Città di Udine, e veramente furono tante e così frequenti le scorrerie delli Ungari che per il corso di 40 anni

si fecero sentire nel Friuli, e in molte altre parti d'Italia, che questa Provincia rimase per la maggior parte distrutta, restando le terre arse e disfatte, e li abitatori fuggiti e dispersi in altre parti; onde non è meraviglia se sieno così scarse le memorie di quei tempi, perchè le rovine delle città sogliono con il proprio eccidio metter in oblivione i fatti più notabili e degni di passare alla notizia dei posteri.

L'anno 948 Arrigo Duca di Baviera, fratello di Ottone il Magno, dopo aver superati in due fatti d'armi li Ungari, considerata la debolezza dei Prencipi Italiani che attendevano con le guerre civili a rovinarsi l'un l'altro, venne con l'esercito in Friuli, e presa Aquileia e gli altri luoghi avanzati agli incendii degli Ungari, scorse saccheggiando la Marca Trivigiana e la Lombardia fin presso Milano, e senza aver trovato alcun incontro, carico di preda, per la medesima strada del Friuli se ne tornò in Baviera. Ma tre anni dopo essendo Ottone stato invitato a prendere il Regno d'Italia contro l'estorsioni grandissime di Berengario II, e avendo quello necessitato venir personalmente a chiederli perdono nella città di Augusta, lo rimise in possesso de' suoi Stati, eccettuando le due Marche di Verona e del Friuli, chiamato dall'autore del supplemento di Reginone, Marca Aquilejense, quali volle che fossero del predetto Arrigo suo figlivolo unite alli suoi Stati di Baviera e Carintia. Quindi successe che d'ordine del medesimo Arrigo furono da' suoi Governatori in Friuli restaurati alcuni Castelli ne' luoghi più comodi ed opportuni, e richiamati gli abitanti dispersi, e tra gli altri luoghi che furono rimessi in essere abitabili fu Udine, che 40 e più anni era stato quasi disabitato, quale volle Arrigo predetto che fosse immediatamente soggetto al suo dominio, non ostante che Engelfredo Patriarca se ne querelasse con il Papa e con l'Imperatore   , che alcuni di quei luoghi, e in particolare

Udine erano proprii e particolari della Chiesa di S. Maria di Aquileia, uniti al Patriarcato fin dal tempo di Carlo Magno, e posseduti dai Patriarchi per il corso poco meno di 200 anni, onde non doveva una Chiesa Metropolitana della principal dignità ed antichità dopo quella di Roma, ricever pregiudizio così notabile di rimaner spogliata di quei territorii e rendite, che per liberalità di tanti Imperatori aveva fin allora, cavatine le incursioni dei Barbari, pacificamente godute, sostenendo con quel mezzo la riputazione del grado patriarcale nel ministerio delle funzioni necessarie all'amplissima sua Diocesi, e trasferendosi personalmente bene spesso in tutte le urgenze del Sommo Pontefice a Roma; Essendosi con la morte di Engelfredo succeduta in Roma nella celebrazione del Concilio l'anno 963 sorpassato questo punto della reintegrazione, Rodoaldo Patriarca successore di Engelfredo rimise di nuovo la pretensione predetta in tempo che Ottone II, succeduto al padre nell'Imperio, aveva per la ribellione di Arrigo di Baviera, figliuolo di Arrigo il Vecchio nominato di sopra, riuniti li Stati d'Italia, ed in particolare il Friuli alla Corona Imperiale, onde con l'occasione del passaggio del medesimo Ottone in Italia per guerreggiar coi Greci il predetto Patriarca venne l'anno 981 a trovarlo in Verona rappresentandogli con efficaci parole le sue giustissime pretensioni; ove ajutato dai caldi officii di Ottone Duca di Svevia ottenne dal benignissimo Imperatore quanto seppe chiedere. Di questa concessione in forma autentica e probante, con gran diligenza da me ricercata, ne sono stato fatto partecipe, come anco di altre scritture antiche, da Carlo Pace Giureconsulto Udinese; possessore di diverse antichità ragguardevoli; la quale perché conferma l'autenticazione di quanto è detto di sopra ho voluto quivi registrare come sta e giace.

= In Nomine Sanctę et individuę Trinitatis. Otho Divina favente
" Clementia, Romanorum Imperator Augustus. Si Ecclesiarum Dei curam ge=

" rimus, easque dilatare studuerimus, nostri Imperii fastigium augu-
" mentari minime diffidimus. Quocirca omnibus Sanctę Dei Eccle-
" sie fidelibus, presentibus, et futuris, notum esse volumus; quate-
" nus, interventu, et petitione nostri dilecti Ducis Othonis, Patriar-
" cha Sanctę Aquilejensis Ecclesię Rodoaldus nostram humiliter
" adiit Celsitudinem, deprecans quatenus nos pro Dei amore, et
" nostrę animę remedio, nostrę authoritatis Preceptali pagina
" Sanctę Aquilegiensi Ecclesię in honorem Beatę Marię edificatę,
" quinque Castella ipsius Basilicę, nominative quę propria ipsius Ec-
" clesię sunt, Palazzolum, Buija, Bagania, Gruansum, Aldene, et
" uno quoque Castello circiter per ambitum ex omni parte, sicut
" tres milliarij continent, plantę et predictus Patriarcha custodiret
" in omni parte territorium eorum Castrorum milliaribus
" tribus; et ab omnibus infra ipsos milliarios tres censum acciperet, at-
" que herbaticum ex omnibus animalibus ibidem pascentibus tol-
" leret, ut magis Dominis darentur quam malis vastatoribus.
" Cujus dignis postulationibus aures nostrę pietatis accomodantes
" corroboramus et firmamus eidem Ecclesię atque Patriarchis
" ibi pro tempore constitutis prenominata Castra, cum omnibus
" pertinentijs tres tenentibus milliarios, et homines infra hunc termi-
" num habitantes ad nullum placitum, et ad nullam districtio-
" nem eant nisi ad Patriarchalem potentiam, nec alicui censum
" reddant, neque ullus herbaticum homo tollat; sed cuncta quę
" infra ipsius terminum sunt, in ipsius potestate, suorumque
" successorum sint, omni contradictione et diminutione penitus remo-
" ta. Insuper etiam concedimus et confirmamus eidem Eccle-
" sie, sive Patriarchis ibi pro tempore ordinatis prenomina-
" tum territorium cum omnibus Villis, Massaritijs, terris vineis,
" pratis, campis cultis et incultis, aquis et aquarum decur-
" sibus, molendinis, servis et ancillis Aldionibus et aldianis
" seu cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus

" que dici vel nominari possunt. Et habeant potestatem in
" eidem loco placita custodiendi, vel quidquid eorum voluntas decreverit,
" faciendi. Precipientes denique, jubendo precipimus, ut nul-
" lus Dux, Marchio, Episcopus, Comes, Vicecomes, nullaque nos-
" tri Regni magna vel parva persona predictum Patriarcham, suosque
" successores de prenominatis finibus, sive Castris, vel quidquid
" in ipsis ad congruentem utilitatem eidem Patriarche sive succes-
" soribus, molestare, disvestire, inquietare, vel per placita fatigare, sine
" legali judicio audeat, vel presumat; sed firmiter liceat eis et poten-
" ter tenere, et in eisdem locis omnem districtionem tenere
" omnium hominum controversia penitus submota. Siquis
" igitur hujus nostre Auctoritatis paginam violaverit (quod ne-
" mine fieri credimus) sciat se compositurum auri purissimi
" libras mille, medietatem Camere nostre, et medietatem pre-
" dicte Ecclesie, sive Patriarchis, solvenda. Quod ut verius creda-
" tur, diligentiusque ab omnibus observetur, sigilli nostri impressio-
" ne hanc paginam propria manu corroborantes, inferius eandem
" jussimus sigillari.

" Signum Domini Othonis 2.^di^

" Sere.^mi^ M.^i^ Imperatoris et Invictissimi Augusti.

" Ego Adalbertus Cancellarius ad vicem Petri Episcopi et
" Archicancellarij recognovi et subscripsi.

" Datum III Idus Aprilis. Anno Dominice Incarnationis
" DCCCLXXXIII. Inditione XI, Regni vero Domini Othonis 2.^i^
" XXVI, Imperij quoque ejus XVI. Actum Verone feliciter. Amen.

" Magister Albaldus, Dominus Reginardus, Artuicus, et Petrus
" Aquil. Canonici ad audiendum autenticum D. Othonis
" Ser.^mi^ et invictissimi Imperatoris Augusti, et de ejus mandato
" interfuerunt, et hujus rei rogati sunt testes.
" Ego Petrus Imp. Not. ut vidi in authentico Domini Othonis II
" Imp. ita transcripsi, nil addens vel minuens sententiam

" Ego Bernardus de   Vicentinus Cancellarius descripsi die 4
" July 1435. =

Libro 2°

Rimesso adunque Rodoaldo al possesso di beni spettanti al Patriarcato, in vigor della donazione di Carlo Magno e ottenutane anco di più la giurisdizione temporale, che fu la prima che avessero li Patriarchi con l'esercizio del placito giudiziario, egli con ogni diligenza attese a ridurre in buon stato le rendite Patriarcali poste in quei territorj, eleggendo conforme l'antico istituto il Cellario Patriarcale, ch'era l'esattore delle dette rendite, ordinando che risedesse in Udine, come continuò fino all'anno 1232, ove abitando il medesimo Patriarca per l'aere salubre gran parte dell'anno, rifece la Chiesa di S. Maria di Castello riponendovi li Canonici col Custode in luogo del Decano; fabbricò parimenti la Chiesa di S. Uldarico, situata ove di presente è il Duomo della Collegiata, e datisi a restorare le vecchie mura del recinto dei borghi rovinati dalli Ungari per la maggior parte cadute a terra, fece quelle due torri, che sono ancora in piedi attorno della muraglia, una nell'orto dei Padri Conventuali di S. Francesco, e l'altra nelle case Zucche di S. Pietro Martire. Si veggono oggidì passando verso le case Arcoloniani alli Gorghi, i frammenti dei merli intieri delle antichissime mura inserti nelle ristorate da Rodoaldo, che ben dimostrano l'antichità del secolo del loro primiero autore. Il medesimo Patriarca, procurando render maggiormente popolato Udine, allettò con diverse immunità ed esenzioni loro concedute molte famiglie a fermar ivi il loro domicilio; e la forma del governo volle che fusse nella maniera

che usavano anticamente li Udinesi, in forma democratica, con questo però che il Cellario rappresentante la sua persona assistesse nel ministero dei giudizii con li eletti nel publico Arrengo della Comunanza; e questa forma durò fino al tempo di Bertoldo, che la riordinò in modo più aristocratico, come si farà vedere a suo tempo.

Ottenne parimenti questo medesimo Patriarca da Leone VIII Sommo Pontefice dichiarazione, che la Chiesa Aquileiese, dopo Roma, fosse la principale in Italia di dignità e prerogative, con il qual Decreto venne a mortificare la pretesa d'altri prelati che avevano di sedere in loco anteriore nelle publiche sessioni dei Concilj.

Scrisse D. Germano De Vecchi, Monaco Camaldolese, che in quei medesimi tempi, da S. Romualdo fu eretto il Monasterio di S. Gottardo, un miglio discosto da Udine verso Oriente, e concessò alli Padri Eremiti di sua religione che vi abitarono lungo tempo; e vi sono delle scritture autentiche, che detta Chiesa era fin l'anno 1424 governata dal P. Angelo Ciero di Venezia, eletto Priore di ordine del Rev. Generale di essi Monaci Camaldolesi; che poi in progresso di anni lasciata in abbandono col Monasterio e caduta a terra, convennero gli Udinesi a loro spese di rifarla, ponendovi un Capellano, ove la III Festa di Pasqua di Resurez. li 5 Maggio che viene la solennità di detto santo, et la Domenica prossima alla detta solennità suol concorrervi gran numero di popolo della Città ed altri luoghi della Patria per sua devozione a visitar detta Chiesa, che non potendo capire nel ristretto di essa, la Fraterna di S. Gottardo avendo l'anno 1639 gettato a terra la vecchia Chiesa, ha in forma più bella e più spaziosa fabbricata la nuova, con spesa di Ducati 2000, raccolti la maggior parte da elemosine dei fedeli.

Morto Rodoaldo l'anno 996, e succedutogli nel patriarcato Giovanni

vedendo egli che con la lunga pace goduta per 80 e più anni il Friuli andava racquistando la primiera felicità; la Città di Udine, le Terre e Castelli avanzarsi in frequenza di popolo. L'Impero in mano di Ottone III, acclamato da' popoli per la sua bontà e magnificenza col nome di amabile e grazioso, sapendo parimenti che il Duca Arrigo di Baviera si era racconciato col medesimo Imperatore suo cugino e ch'era mancato poco che in sua concorrenza non fosse il predetto Arrigo sublimato all'Imperio, onde per le antiche pretensioni sopra il Friuli averebbe potuto suscitare qualche pregiudizio alla Chiesa Aquileiese nelle giurisdizioni e beni donatili da Carlo, e confermati al suo predecessore Rodoaldo da Ottone II in Verona, si risolse e con prudente consiglio stabilir con geminata ragione di titolo l'antica concessione di Carlo, onde fatto presentar memoriale al predetto Ottone III delle ragioni sue circa l'unione del Vescovado Udinese al Patriarcato, ne ottenne non solo la confermazione in amplissima forma, ma di più vi aggiunse il liberalissimo Imperatore tre Abbazie intitolata una di S. Maria in Organo, l'altra di Sesto, e la terza detta di Valle, le quali ancor oggidì riconoscono per loro superiore il Patriarca. Registreremo la confermazione predetta in questo luogo, con un altro privilegio di Arrigo III Imp. dato a Popone Patriarca, successore di Giovanni, l'anno 1040, in occasione della dedicazione della Chiesa Cattedrale fabbricata dal predetto Popone, che fa menzione di questa concessione di Ottone, acciò il lettore resti pienamente soddisfatto in una storia di tanto rilievo.

= In Nomine Sancte et Individue Trinitatis, Otho, Divina favente Clementia, Imperator Augustus.
„ Si sancte Dei Religionis devotis, nostreque Celsitudini supplicantibus nostre dapsilitatis exuberantiam misericorditer exhibemus; ad nostri Imperii statum, et, quod maxime

„ huic supereminet, ad æterne recompensationis nimis preopta-
„ bile comodum proficere minime diffidimus. Omnium quapro-
„ pter Sancte Dei Ecclesie fidelium, nostrorumque, presentium
„ scilicet, et futurorum comperiat multitudo, Joannem venera-
„ bilem Patriarcham Sancte Aquileiensis Ecclesie nostram hu-
„ militer Imperialem implorasse Celsitudinem. Quatenus pro
„ amore Dei, nostreque salutis eidem Sancte Aquileiensi Ecclesie
„ confirmare, atque largire dignaremur per hoc nostrum prece-
„ ptum sex Episcopatus, quos pie recordationis Carolus Impera-
„ tor Augustus ei per suum concessit preceptum, et cuncta alia
„ precepta ab ipso, vel alijs nostris predecessoribus Regibus, sive
„ Imperatoribus prefate Aquilejensi Ecclesie collata, vel confirma-
„ ta. Cuius siquidem iustis petitionibus superinflexi amore as-
„ sensum prebentes, et nostrorum predecessorum precepta ob-
„ servantes confirmamus atque largimus iam dicte Sancte
„ Aquileiensi Ecclesie, atque predicto Joanni venerabili Patriarche suis-
„ que successoribus infrascriptos Episcopatus sex, unum videlicet
„ Concordiensem, alium Utinensem, tertium illum qui apud Civi-
„ tatem novam Histrie constitutus esse noscitur, quartum vero
„ Ruginensem, quintum Petenensem, sextum Tarsatiensem.
„ Volumus denique, ac per has nostre magnificentie litere sancien-
„ tes iubemus, ut sicut pretaxatus Carolus Imperator consti-
„ tuit, in ijs prenominatis locis Episcopos ordinandi, ac regendi,
„ sive dandi nullus ius, vel potestatem habere, seu exercere ali-
„ quando presumat, preter eum, qui Sancte Aquileiensis Eccle-
„ sie gubernacula videbitur regere. Preterea confirmamus,
„ atque per hanc nostram preceptalem paginam sepe dicte
„ Ecclesie largimur tres Abbatias, unam scilicet Sancte Ma-
„ rie de Organo, aliam Sextum vocatam, tertiam vero que di-
„ citur de Valle, et omnia precepta antecessorum nostrorum
„ Regum vel Imperatorum una cum curtibus, et castellis

" cellis, massariciis, venationibus, piscationibus, cum placitis, telo-
" neis, herbatico, et cum omnibus aliis rebus mobilibus et
" immobilibus, et quarumlibet Ecclesiastice administrationis, et consecrationis.
" Precipientes itaque iubemus ut nullus Archiepiscopus, Epis-
" copus, Dux, Marchio, Comes, aut aliqua nostri Imperii magna vel par-
" va persona prescripte Ecclesie, vel regentibus eam, aliquam
" violentiam, aut molestationem, sive suarum rerum invasio-
" nem, inferre presumat. Si quis igitur hoc nostre largitio-
" nis, seu confirmationis preceptum nefarie irrumpere tenta-
" verit sciat se compositurum auri optimi libras mille, me-
" dietatem Camere nostre et medietatem prelibate Sancte
" Aquileiensi Ecclesie, vel suis rectoribus. Quod ut verius creda-
" tur et ab omnibus hominibus in posterum firmius dili-
" gentiusque observetur manu propria, ut infra videtur, cor-
" roborantes sigilli nostri impressione inferius eam iussimus
" insigniri.
" Signum Domini Ottonis . . . Serenis. Imper. Augusti
" Herembertus Cancellarius vice Petri Episcopi et Archicancellarii
" recognovit.
" Data VI Kal. Iul. anno Dom. Incarn. DCCCCXVI. Ind. nona,
" anno vero III Othonis regnantis, Imperii autem eius primo.
" Actum in Plisia feliciter Amen. =

Il privilegio di Arrigo III il quale conferma la suddetta donazione
dice come segue:

= Henricus Divina favente Clementia Imperator. Si Ecclesie Dei
" cultores nostre largitatis munere . . . . . ad id Regni nos-
" tri statum proficere minime dubitamus. Quocirca notum
" sit omnibus Sancte Dei Ecclesie fidelibus presentibus et futu-
" ris qualiter Poppo Patriarcha Aquileiensis Ecclesie ~~[illegible]~~
" nostram humiliter exoravit clementiam, quatenus pro
" Dei amore, nostreque anime remedio Aquileiensi Ecclesie in

" huiusmodi Sancte Marie dedicatione omnes Episcopatus, Ab=
" batias, Plebes, Monasteria tam Monachorum quam etiam Puel-
" larum, necnon et Xenodochia, castella, telonia, ripatica, vil-
" las, foreste, omnesque ejusdem Ecclesie possessiones, quas i=
" psa Ecclesia olim per preceptum Regum seu Imperatorum,
" nec non per privilegia Apostolica, usque nunc visum est posside-
" re, et ubicumque supra terra ejusdem Ecclesie residentes greges
" suos pascere viderentur nulli herbatici sive esculium cogerentur,
" nisi Aquilejensi Ecclesie, et Poponi Patriarche suisque successori=
" bus, placita et districtiones et angarias, donum
" et suffragia, sive omnes pubblicas functiones, et que nostri
" antecessores, Imperatores sive Reges, per precepti paginam jam
" dicte Ecclesie, ejusque rectoribus largiti sunt, nos ei pariter largiri
" dignaremur, atque confirmaremus, cuncta instrumenta
" chart. eo scilicet pacto, ut si nunquam ex ipsis aliqua
" aut furto, incendio, aut naufragio, aut quolibet eventu
" habeat licentiam deferendi per hoc nostrum preceptum, si
" ab aliquibus. =

(NB. dell'aman. Qui termina il mss; la lacuna non è supplita in seguito, ed invece il mss medesimo prosegue, e rompendo la successione d'epoche, persone e fatti nella seguente guisa)

" Rochi, Hermanus Redinus, Rivarius Segebato, Valdaricus, Con=
" radus, Valdarichus Stolich, Hestipolens, Joannes Bertoldus Percio,
" Bertoldus de Glemona et fratres ejus Percio, Durigus et Aurilus,
" et alii quamplures Clerici et Laici.

" Actum est hoc anno Incarnationis Dominice, millesimo septuagesi-
" mo ~~secundo~~ quarto, Idus Novembris XV Inditione
" Ego Uldaricus Aquilejensis Patriarcha manu propria subscri=
" psi atque ut postmodum ratum et probabile permaneat
" hanc Chartam, sigillo nostro jussimus insigniri. =

Essendosi poi in tempo del medesimo Patriarca Uldarico l'anno

1096 seguita quella famosa spedizione dei popoli d'Europa all'acquisto della Santa Città di Gerusalemme, e dopo varii incontri ottenuta gloriosamente vittoria de' Turchi e Persiani, e presa la predetta Città ed altre Provincie contigue alla Palestina, avvenne che per la mutazione dell'aere, essendo l'anno 1100 nate molte infermità nei Cristiani, e morto Goffredo, creato Re di Gerusalemme, e gran moltitudine di popolo, di maniera che Baldovino successore nel regno a fatica poteva difender il paese e suoi confini; perciò venne ordine dal sommo Pontefice a tutti i Prelati d'Italia di eccitare i loro popoli a intraprendere il soccorso di Terrasanta; onde l'Arcivescovo di Milano con li altri prelati di quelle parti avendo con efficacissime esortazioni infiammati i Lombardi, unirono 50 mille combattenti con il segno della croce, significando al detto Patriarca Ulderico che volevano far il viaggio per il Friuli verso l'Ungaria, onde facesse provvisione di vettovaglie, acciò senza danno de' popoli l'esercito avesse con che cibarsi. Ricevuto l'avviso il Patriarca comunicato l'affare medesimo con Arrigo Duca di Carintia, provviddero ambedue in modo che il predetto esercito non solo a comode giornate potè fare il viaggio, ma buon numero di Friulani e Carintii vollero accompagnarsi con essi Lombardi in questa santa unione. Si trovano memoriali antichissimi di diversi soggetti del Friuli che vollero personalmente intervenire, e di Udine in particolare sono ricordati Gabriele degli Orbitti, Almerigo Orgijano, Filippo Bellonio, Lamberto Uccellis, Dietrico, Bertoldo e Conone Villio sotto la condotta di Guido Variani che poco avanti lasciata Aquileja si era trasferito ad abitar in Udine, ricevuti ivi alcuni poderi e casamenti dal Patriarca. Questo esercito benissimo all'ordine accresciuto con duplicato numero

di soldati dai popoli d'Allemagna, passata l'Ungaria, e pervenuta vicino a Costantinopoli, mentre si vedeva che felicemente dovesse portar il bramato soccorso in Soria, fu per l'opera del perfido Alessio Imperatore necessitato a passar fuori di tempo il canale di Costantinopoli, ove nelle vettovaglie meschiatali la farina con gesso, si vennero a cagionar infermità tali che lo ridussero a pochissimo numero, si che appena la centesima parte de' Crocesegnati potè arrivare in Gerusalemme, e dell'infortunio avvenuto ne fu relatore Sigifredo Canonico di Aquileia, che solo de' compagni ebbero scampo di poter ritornare in Friuli; laonde non è meraviglia se Iddio giustissimo vindice di tanta perfidia permise nei secoli susseguenti che quell'Impero che scelleratamente s'aveva indotto a tradir in mano dei Turchi il sangue innocente de' Cristiani venisse dalla medesima nazione calpestato, con soggettar li Greci ad una miserabile condizione di vivere.

Ma tornando ad Uldarico, scrive il Lazio, come essendo l'anno 1111 Arrigo V Imperatore in Roma nel ricevere la corona imperiale venuto in contrasto con Pascale sommo Pontefice, in materia della collazione dei Benefizii, de' quali pretendeva esso Imperatore aver libera concessione in Germania né volendo il Pontefice assentire a tal dimanda, fu d'ordine del medesimo Imperatore ritenuto e dato in custodia al predetto Patriarca Uldarico, che aveva accompagnato detto Imperatore in Roma. Ma però il Sigonio nel libro X delle sue Istorie Italiche, sebben distesamente racconta detto accidente non fa alcuna menzione del Patriarca, imputando l'Arcivescovo di Magonza e alcuni altri Vescovi, che consigliassero l'Imperatore ad usar la violenza in quell'occasione. E veramente la pietà e religione di Uldarico non consentono che si pregiudichi alla gloria del suo nome con credere che avesse coo-

coadiuvato un intrapresa così ingiusta, apparendo dalle sue azioni passate alla memoria dei posteri, ma fu zelantissimo della maestà del Pontefice, e tutto dedito ad aggrandire il culto della religione, di che ne sono diverse memorie nel Friuli nelle sue opere pie, e li Udinesi al medesimo Ulderico riferiscono la erezione di alcune chiese, cioè quelle di S. Giacomo nella Piazza di Mercatonuovo e la chiesa di S. Pietro nella villetta di Bertaldia allora suburbana della Città; che poi con il recinto delle nuove mura sotto Raimondo Patriarca della Torre venne compresa nel Borgo esteriore detto d'Aquileia, com'è di presente.

Morto poi Uldarico l'anno 1113, e succedutoli nel patriarcato Gerardo, che insieme con il Gradese fu l'anno 1130 privato della dignità patriarcale da Papa Onorio, per aversi dimostrati essi Prelati fautori di Corrado contro Lotario legittimo Imperatore, come scrive il Sigonio nel 11° libro, venne la sede patriarcale d'Aquileia conferita a Peregrino; nel tempo del quale Ulrico Marchese di Toscana che si trovava posseder in Friuli il castello di Attimis e gran quantità di masi nelle vicinanze di Udine, venendo in Friuli, fece libera donazione di esso castello e masi alla Chiesa d'Aquileia, come consta dalle parole enunciative del privilegio di Federico Barbarossa, con il quale l'anno 1180 conferma essa donazione ad Uldarico patriarca successore di Peregrino. In tempo di questo medesimo Patriarca Udine accrebbe molto in frequenza di abitatori, onde essendo anguste le abitazioni della rocca e de'vecchi borghi, si diedero gli Udinesi a fabbricar quelle due contrade di Poscolle e Grazzano che poi sotto Bertoldo patriarca furono serrate con due ale di muro, che ancora sono in piedi e congiunte con il rimanente della Città, e perchè può esser che diletti ad alcun curioso il manifestare lo stato della

della Città di Udine in questi tempi onde più facilmente sarà riconosciuta la verità di alcuni documenti antichi malamente interpretati da persone poco pratiche dell' antichità di quel secolo, ciò si rappresenta brevemente al lettore, come Udine all'ora si conteneva nel suo circuito delle mura interiori, che discendendo dalla rocca venivano ad abbracciare tutta quella parte che si chiama la Città vecchia, ristretta con porte, le quali sono tuttavia in essere, eccettuate una sola che fu gettata a terra già alquanti anni nella Contrada di S. Cristoforo, ove fu fabbricato un palazzo da Floreano Antonini, e poteva esser di giro allora l'abitato della predetta città, compresa la rocca ch'era nel ricinto di esse mura verso oriente dodici stadj che formavano un miglio e mezzo. La rocca era, come si vede da vestigi che sono tuttavia in essere, e si raccoglie dalle scritture antiche ripiena di abitatori, e il colle abbasso di casamenti con orti e giardini nell' ascesa del medesimo colle; non però nella parte orientale, perchè questa veniva bagnata dal lago fatto ai tempi di Attila, il quale si estendeva per tutto lo spazio di quella pianura escavata che comprende il Giardino e quelli orti sin dove si vede la muraglia antica verso Porta Nuova, e forma un giro di un miglio e più, e passava alla porta di S. Antonio, verso dove è ora il Patriarcato, e poi attorniando le mura arrivava fino in Grazzano, dove si vedono al presente quei gorghi d'acqua, reliquie del lago antico in quelle parti, e in questo lago si scaricavano quei due rivi d'acqua detti Roje, ma però avevano poco dissotto l'uscita passando una di esse nella Città con volger alcuni molini per comodo delli abitanti e poi attorniando le mura della parte occidentale si rivogliava per la detta Contrada di Grazzano nella maniera medesima che fa al presente. Ma l'altra Roja scaricandosi nel lago andava più a basso ad uscire verso

la Contrada detta ora Treppo, e ritornava nell'alveo del Turro. In questa villetta per esser posta la maggior parte alla ripa del lago gli Udinesi avevano le loro delizie con orti e giardini, onde negli antichi documenti vien chiamata questa parte di territorio Villa di Udine, che poi ne' tempi successivi, ampliandosi la Città notabilmente fu con tutti questi orti e giardini unita e compresa nel nuovo recinto di mura nel corpo della Città medesima.

Alla Porta di S. Antonio ed a quella di Aquileia vi erano due ponti, sotto dei quali passando l'acqua del maggior lago si univa con quella del minore, ed oltre li ponti predetti era un rilevato di terra in forma di argine per il quale si andava comodamente fuori della larghezza dell'acqua

In tempo di questo Patriarca Peregrino, Burcardo Palatino della Carintia, soggetto molto eminente d'autorità, fu eletto Avvocato della Chiesa d'Aquileia, titolo che per le conseguenze che seco portava era in grandissima stima, perciocché eleggendosi l'Avvocato de' più cospicui e potenti personaggi, acciocché con il consiglio e con le armi bisognando proteggesse le ragioni della Chiesa, della quale costituito difensore, ne avveniva che alli medesimi Avvocati si concedessero dai Patriarchi amplissime giurisdizioni e feudi. Onde li successori di Burcardo, dopo aver posta la loro residenza in Gorizia, della qual terra l'anno 1143 Arrigo s'intitolò Conte, ne vennero a tale stato di potenza che dando li castelli e beni loro concessi ad altre persone di valore nel Friuli per esser da essi aiutati in guerra, guerreggiarono più volte con li medesimi Patriarchi necessitandoli bene spesso a concederli quanto chiedevano; onde ne avvenne che avendo li Patriarchi indebolita la propria potenza ed accresciuta quella dei Conti sanoennero molte volte sentire l'acerbità delle guerre civili, provando con l'esperienza quanto

sia dannoso ad un principe l'accrescer immoderatamente quei soggetti, che non contenendosi nei limiti del rispetto e riverenza si fanno arbitri di pace e di guerra; ma di questo errore toccheremo più pienamente in altro soggetto.

Vuole il Lazio nel Lib. 12, cap. 2. dell'ultima lettera de' suoi Commentarii, che il primo personaggio detto Avvocato della Chiesa Aquileiese fosse Arrigo di Gorizia, fratello di Bertoldo Patriarca, l'anno 1204, quantunque poco avanti avesse detto che Popone Patriarca fosse autore di conferir tal dignità ai predetti Conti; ma il privilegio di Arrigo II Imp. fatto a Gottofredo Patriarca l'anno 1192, e quello di Ottone IV che conferma al Patr. Volchero l'anno 1208 le sue giurisdizioni dicono che Burcardo fu il primo Avvocato Aquileiese, e dopo lui Arrigo suo successore, creato come s'è detto primo Co. di Gorizia, cento anni dopo il Patr. Popone; il quale Arrigo molti anni avanti l'elezione di Bertoldo aveva fatto dono ad Ulrico Patr. del Placito dell'Avvocazia sopra li beni della Chiesa Aquileiese, come appare dal predetto privilegio di Ottone III riferito nei memoriali di Alberto Notaro Patriarcale, che dicono in summario = Dominus Henricus Comes „ Goritie et Aquileiensis Ecclesie Advocatus, dedit et donavit „ Ulrico Patriarche placitum Advocatie super omnibus bo„nis prefate Ecclesie Aquileiensibus attinentibus, cum o„mnibus districtibus, utilibus et pertinentijs, ita ut nul„lus Advocatus et usque in sempiternum....... pla„citet. =

E seguendo esso Notaro nel memoriale a raccontare l'obligo di gratitudine dei Canonici per detta donazione, dice: = Vigore huius legati in die S.ae Barbare, 4. Decembris „ fit anniversarium dicti Domini Henrici quia dedit Placi„tum Advocatie = onde apparisse chiaramente che l'Avvo-

cato della Chiesa Aquileiese aveva molte prerogative, così nell'esercizio di giurisdizione del placito nei luoghi appartenenti ad essa Chiesa, come anco d'esser al tempo di Sede vacante Vicedomino o Governatore del Friuli; le quali preminenze furono in progresso di tempo tolte ad essi Conti di Gorizia dai Patriarchi, per aver veduto che erano dannosissime alla pubblica quiete dei popoli, e data l'autorità al Parlamento Generale della Provincia di crear in urgenza tale il Vicedomino, come si mostrerà altrove.

Avendo Peregrino retto lodabilmente la sua Chiesa per 30 anni, diede luogo ad Ulrico l'anno 1161 il quale essendo di spiriti elevati e parente stretto di Federico Barbarossa Imperatore, intraprese l'anno 1162 a guerreggiare con Veneziani; ma essendo venuto a giornata con loro, e vinto e preso con alquanti Canonici e buon numero della nobiltà Furlana, convenne patteggiare di presentare annualmente al Doge nel tempo di Carnovale dodici porci e dodici pani, nella ricevuta dei quali, come scrive il Sansovino, si faceva nella pubblica Piazza gran festa e trionfo. Datosi poi detto Patriarca con più quiete al governo della sua Chiesa, fu l'anno 1171 richiesto istantemente da Dietrico Preposito di S. Stefano d'Aquileia a voler concederli l'uso di quella Roja, che passando (come già s'è detto) per quella villetta suburbana di Udine presso il Lago, ritornava nell'alveo del Turro, e questo affinchè le ville di Cussignacco e Predemano, soggette allora a detta Prepositura, potessero servirsi di detta acqua, onde il predetto Patriarca assentendo a detta concessione impose l'obbligo alle dette due ville di pagar annualmente cadauna di loro nella Camera Patriarcale stara 60 d'Avena, qual ricognizione sin ora presente vien cerialmente pagata, essendone riscotitore il conduttore delli Affitti di Corte a nome

del Ser.mo Principe Veneto, al quale detti Censi spettano in vigor del predetto accordo 1445 celebrato col Patriarca. Registraremo il privilegio di detta concessione acciò si riconosca in quei tempi verissima la deposizione di Udine, con l'esistenza del sopradetto lago:

= In Nomine Sanctę et individuę Trinitatis. Amen. Nos quidem
„ Ulricus Dei Gratia Sanctę Aquilejensis Ecclesię Patriarcha et
„ Apostolicę Sedis Legatum, cunctis Christi fidelibus, tam fu-
„ turis quam presentibus notum esse volumus, qualiter aqua
„ quę per Villam nostram de Utino fluit, Ecclesię Sancti Ste-
„ phani de Aquileia, rogatu dilecti patris nostri Dietrici, ejus-
„ dem Ecclesię Prępositi, ad usum duarum Villarum prędictę Ec-
„ clesię, illius de Lussignaco et illius de Predemano perpetuo
„ habenda et possidenda, contulimus; ita ut infra fines prę-
„ dictarum Villarum nulli omnino liceat in ea vel molen-
„ dina vel aliquod sibi vis vendicare, sed tota, prefata Ecclesia,
„ ea ad molendina facienda, et omne usum et utilitatem prę-
„ dictarum villarum habeat, et quiete possideat, eo videlicet te-
„ nore ut homines de Lussignaco sexaginta sex starios Avenę,
„ illi quoque de Predemano sexaginta nobis et successoribus nostris
„ annuatim in Cellario de Utino persolvant. Homines quoque
„ nostri de Utino prefata aqua in alveo, in quo nunc juxta la-
„ cum fluere cernitur, usque ad fines prędictę Villę de Lussignaco
„ conservare debeant. Postque autem de finibus illarum prędicta-
„ rum Villarum exierit, liceat nobis eam tenere, et dare cuicumque
„ voluerimus. Quod quidem ut verius credatur et incon-
„ in ævum permaneat presentem paginam inde conscribi
„ et sigillo nostro corroborari fecimus. Hujus autem rei rogati
„ sunt testes Comes Volricadus pater noster, Artuicus, et nepos
„ ejus juvenis Artuicus, Henricus et Rantolphus fratres de Villalta,
„ Hendricus de Zeglaco, Arnoldus de Brazzaco, Valterius de Lu-

" sercaco, Mathias de Titiano, Henricus de Glemona, Herbordus de
" Partystaine et frater ejus Ottacher, Varnerius de , Sicridus
" de Savorgnano, Varnerius de Utino, Varnerius de Godia, Vobricus de
" Predemano, et alii complures, inter quos fuerunt Volricus et
" frater ejus, Hendricus et alexius de Sauletto, Varnerius ecc
" Dactum est apud Civitatem in Curia Patriarchali feliciter,
" Anno ab Incarnatione Domini MCLXXI, Indictione IV, quarto
" Mensis Maij.
" Ego Romulus Domini Patriarche Notarius ipsius scripsi,
" sigillavi et Dedi. =

Avendo poi l'anno 1180 Alessandro III Sommo Pontefice, dopo quietate le dissensioni con Federico Barbarossa, preso per mano il negozio delle differenze che per tanti secoli avevano vertito tra il Patriarca Aquilejese ed il Gradese, in materia della giurisdizione patriarcale, ed intimato alle parti che dovessero assistere perché voleva definitivamente decidere tal facenda, e perciò Ulrico mandati a Roma li suoi legittimi procuratori con amplissima autorità; ed Arrigo Patriarca Gradese trasferitosi in persona per tal effetto, il Papa finalmente pronunziò la sua sentenza a favore dell' Aquilejese, con alcune riserve a benefizio della Chiesa di Grado, onde Arrigo convenne per esecuzione di essa sentenza nel Concistoro Pontificio rinunziare pubblicamente alle pretese che aveva sopra i luoghi del Friuli e sopra li vescovadi suffraganei d' Aquileia, ricevendo in cambio dalli procuratori di Ulrico due Pievi, cioè Latisana e S. Floreano, con riserva all' Aquilejese delle predette due Pievi della quarta parte delle decime; e perchè detta vertenza devenne a terminare un importantissima lite, richiede che se ne faccia memoria, la riferiremo brevemente, così è nel summario

= Anno 1180, Pontificatus Alexandri Papae III anno XXI, Indict. XIII
" Die 2 Julij. Constat Privilegio dicti Alexandri Papae Patriar=

" cha Henricum Gradensem in presentiam Domini Pape et Cardi=
" nalium confirmans omnia infrascripta, renuntiasse jindicij Ul=
" rici Patriarche Aquileiensis Ecclesie nomine recipientibus omnibus
" Episcopatibus Istrie, omnibus thesauris quos Poppo Patriarcha de
" Grado exportavit, nec non possessiones quas Gradensis Ecclesia
" habuit in Morsano, et territorio Aquilejensi in Roncules et Me=
" riano, et prefatis Episcopatibus, et renuntiavit, quod non mo=
" vebit amplius controversiam de Metropolitico jure, speciali=
" ter de Episcopatibus Comensis, Mantuano, Veronensis, Vicentino,
" Patavino, Tarvisino, Tridentino, Bellunensi, Feltrensi, Cenetensi,
" Concordiensi, Tergestino, Justinopolitano, Parentino, Polensis, et Emo=
" niensi, et alijs quibuscumque jurisdictionibus: ipsi vero Procu=
" ratores pro dicta renuntiatione dederunt Patriarcha Gradensi duas
" Plebes, videlicet illam de Lattisana, et illam de S.to Floreano, cum
" conditione quod D. Patriarcha habeat quartam partem Deci=
" mie ipsarum Plebium. =

Nel medesimo anno il predetto Patriarca Ulrico aveva ottenuto anco dall' Imperatore la confermazione di tutte le sue giurisdizioni e dominj spettanti al Patriarcato, ed in particolare la ratificazione di quanto il Conte Vobrado, padre di esso Patriarca aveva con l' assenso della moglie donato alla medesima Chiesa d' Aquileia, nella qual Donazione si comprendono il Castello di Treven in Carentia con diversi altri beni di grande importanza; e parimenti fatto autorizzare il Donativo del Marchese di Toscana Ulrico, quale, come si è detto, aveva in tempo di Peregrino Patriarca predecessore fatto dono alla medesima Chiesa del suo Castello di Attimis poche miglia discosto da Udine, con diversi mansi di non poche rendite, le quali azioni singolari meritando la testimonianza del sigillo Imperiale perciò non sarà fuori di ragione registrarne quivi il privilegio, che dice come segue:

= Federicus, Divina favente Clementia, Romanorum Imperator, et
" semper Augustus. Quoniam ad Imperii nostri exaltationem
" nostramque salutis non dubitamus pertinere perfectum quiq-
" quid Imperiali Clementia ad Ecclesiam Dei comodum impar=
" timur, et augumenta inde est, quod preces dilectissimi Principis
" nostri Voldarici Aquilejensis Patriarchæ, Apostolice Sedis Lega=
" ti, quos Maiestati nostre pro Ecclesia sua humiliter
" cum retributionis devotionis respectu
" interventu etiam dilectorum fidelium nostrorum Arnoldi
" Trevirensis Archiepiscopi, Conradi Vormatiensis Episcopi, Bertrandi
" Mettensis Electi, Gottophredi Cancellarij nostri : Protono=
" tarij nostri, Ottonis Palatini Majoris de Velimbach, Comitis
" Hartmanni de Chieperch, Comitis Man de Veregers,
" admittendi duximus, et exaudiendi, perspectis sane et intel-
" lectis privilegijs, quibus divine memorie antecessores nostri Reges,
" et Imperatores eamdem Ecclesiam Imperio nostro semper devo=
" tissima, super Imperialis Celsitudinis nostre protectionem et
" tutelam suscepimus, et presentis scripti Privilegium conces=
" simus ad hoc, omnes possessiones, quecumque bona, quecum=
" que jura, districta, telonea, ripatica, prefate Ecclesie in presenti
" possidet, vel in futurum largitione nostra, vel successorum nos=
" trorum Regum seu Imperatorum concessione Pontificum, li-
" beralitate Principum oblatione fidelium, seu alijs modis, pro:
" pitio Deo, adipisci potuit, confirmantes Imperiali authoritate
" nostra, et jam dicto Patriarche suisque successoribus firma
" et illibata permaneant. De his autem que prescripte Eccle-
" confirmaviimus, quedam deduximus, que inter alia
" communiter et specialiter per hanc nostre confirmationis paginam cor-
" roborate, Videlicet. Ducatum et Comitatum Fori Julij, et illa
" de Puleengo cum omnibus ad Regalia et Ducatum pertinen=
" tibus, hoc est Placitis, collectis, fodero, definitionibus universis

,, omnique utilitate, quę juste ullo modo inde pervenire poterit. Preterea Regalia omnium Episcopatum Istrię, Tergestini, Polensis, Parentini, Petinensis, Civitatis Novę, Regalia Concordiensis Episcopatus, Regalia Bellunensis Episcopatus, Regalia Abbatiarum de Sexto, S. Marię in Pagano, et de Valle, cum Curtibus, Castellis, Villis, mansibus, venationibus, piscationibus, plautis nemoribus, molendinis, et omnibus alijs mobilibus et immobilibus herbatico, campis, pascuis, Insulam Gradensi cum omnibus suis pertinentijs, et terram inter Plavim et Liquentiam jacentem, villas S. Pauli et S. Georgij, et omnia quę antecessor noster Conradus Imperator Aquileiensi Ecclesię ibidem contulit, cum omnibus appartenciis et utilitatibus, pratis, campis, pascuis, terris cultis et incultis, molendinis, aquis, aquarumve decursibus, nemoribus et castrum de Treven, cum omnibus suis pertinentijs et utilitatibus, ministerialibus, famulis, terris cultis et incultis, nemoribus in integrum, secundus quod prefatus Patriarcha una cum patre suo Comite vel ex matre sua Ecclesię contra dedit, Castrum de Attinis cum omnibus suis pertinentijs, Ministerialibus, famulis, mansis, villis, nemoribus, pratis, et aquis, cum universis pertinentijs suis in integrum cum Ministerialibus famulis secundum quod Nob. Vir Ulricus Marchio Tuscię, sicut in publico instrumento inde confecto, Aquilejensi Ecclesię contulit. Inhibemus ergo ut nulli omnino homini liceat prefatam Ecclesiam temere perturbare, vel ejus auferre, ablatas retinere, vel aliquibus fatigare, sed omnia integre observentur et Meda voluntate et dispositionis prefati Patriarche, suisque successoribus et Aquilejens Ecclesię aliquo in tempore prejudicium si quid in huiusmodi privilegii nostri tenore, et Aquilejensis Ecclesię justitiam aliquod possint ab aliquibus

" per subreptionem est obtentum. Volumus igitur, et ut semper
" ipsa Aquilejensis Ecclesia hoc nostre Majestatis Privilegio ad
" ea munita, et defensa existat, ut si forte, casu aliquo alia
" instrumenta et Privilegia sua perderet, jacture diminutioni
" substineat, haeque pagina loco omnium Privilegiorum et
" Investiturarum habeat. Si qua igitur in futurum Imperii nos=
" tri, persona.... contra hanc nostre constitutionis et confirmatio=
" nis paginam temere venire presumpserit et dumodo noverit
" et indignationem Majestatis nostre incursu=
" m, auri purissimi libras mille, medietatem Camere nostre,
" et medietatem Patriarche Aquil. qui pro tempore fuerit, et
" nostra nihilominus institutio et confirmatio firma perma=
" neat, et inconcussa. Testes harum sunt prefati Principes, et fi=
" deles nostri. =

Libro 3.°

Avendo Ulrico formate le ragioni della sua Chiesa, e volendo ampliar parimenti le rendite del Capitolo di Aquileia, mentre avesse di già stabilito di donar al predetto Capitolo la Pieve della Villa di Ribis quattro miglia discosta da Udine con tutte le sue dipendenze, sopraggiunto da infermità mortale, morì in Aquileia l'anno 1184; venendo eletto dal Capitolo in suo luogo Gottofredo di stirpe dei Duchi di Moravia (Merania) paese ove al presente è la Contea Tirolese, soggetto di gran bontà, il quale non solo eseguì immediatamente quel tanto aveva ordinato Ulrico suo predecessore a beneficio del predetto Capitolo, ma di più, oltre Ribis ne aggiunse la Villa di Muzzana, avendo raccomodate le pretese di Arrigo di Malisana che lungamente aveva conteso col detto Capitolo per cagione

di diversi masi posti in detto luogo; il quale esso Patriarca in quel scambio concedette in ragion di legal feudo sei masi nella villa di Gonarro, presso la Stradalta, come del tutto appar nota autentica per mano di Alderico Cappellano Patriarcale nel predetto millesimo.

Il Lazio nella serie dei Patriarchi residenti in Aquileia mette Gotofredo avanti di Ulrico, ma li documenti antichi manifestano l'errore, essendo Gotofredo l'esecutore di quanto aveva ordinato Ulrico suo predecessore; il quale aver stato nel patriarcato anni; ebbe per successore Peregrino II; il quale de' primi negozi che intraprese fu il far lega e confederazione per comune difesa con Arrigo Dandolo Doge di Venezia; ed avendo concessa al Conte di Gorizia l'investitura con la confermazione di quel Contado e del Castello di Molburgo nella Carniola ritrovandosi in Udine l'anno 1196, venne ivi a ritrovarlo Almerigo di Castelnuovo, supplicandolo, con grande istanza a voler permettere il proseguir la fabbrica del Castello di Solimbergo intermessa da esso Almerico per l'opposizione del Vescovo di Concordia Romolo, che pretendeva il sito del Castello appartenente alla sua Chiesa, onde trasferitosi il Patriarca sopra il luogo, accordate le dette differenze terminò che venendo detto Vescovo alcuni masi da Almerigo e Pingelda sua Consorte investisse essi jugali del sito del Castello per loro e discendenti d'ogni sesso, con condizione che dovesse esser sempre aperto al Vescovo, e riconoscer il Patriarca per suo Sovrano, e ciò fu terminato in presenza di Dietrico di Montebono, Almerigo di Scopo, e Sigefredo di Methuno.

In tempo di questo Patriarca Gotofredo li Trevigiani fecero diverse incursioni nel Friuli, rendendosi padroni di tutte le terre e castelli oltre il Tagliamento, e animati da' buoni successi e dal veder il Patriarca oppresso da grave infermità, della quale

anco morì, ragunato gran numero di gente assalirono il Patriarcato di qua del predetto fiume, impadronendosi di Belgrado, Codroipo e Flambro, ma pervenuti in vicinanza di Udine, poiché invano ebbero tentato la sua espugnazione ribattuti con grave danno di una loro squadra di cavalli che fu rotta dalli Udinesi, nella quale rimase morto un principale capitano di cavalli della famiglia di Camino, si ritirarono a casa. Delle quali invasioni, Pellegrino Patr. successore di Gotofredo avendone dato conto al sommo Pontefice, ottenne dal medesimo, che adoperando il mezzo dei Veneziani, e minacciando di fulminar l'interdetto contro di essi Trivigiani se non restituivano i luoghi occupati del Friuli, fece in maniera che il tutto rimase quieto colla reintegrazione di ogni cosa. Di questo particolare, sebben il Bonifacio scrittore dell'Istoria Trivigiana ne tocca succintamente, il Belloni, che già cento e più anni raccolse con ogni diligenza le più antiche cronache e diarj manoscritti nelle sue note autentiche cavate da' memoriali di Aretuso di Villalta Canonico d'Aquileia, che al suo secolo fu curiosissimo indagatore de' successi seguiti in Friuli, registra queste parole da un antica Cronaca de' Patriarchi.

= Tempore Gotkofredi Patriarchae inclusive, Tarvisini armata
" manu occupaverunt fere totam Patriam, et omnia Cas
" tella Patriae, Utino excepto ubi interfectus quidam nobi-
" lis de Camino, tum instante Peregrino Pontifex Maximus
" scripsit Venetis quod admonerent Tarvisinos ut desisterent
" et restituerent omnia ablata et occupata, aliter quod in-
" terdicerent eis Portibus et navigijs, tum Pontifex misit
" Legatum = [illegible]

Morto Peregrino, è creato suo successore Volchero, che ottenne da Ottone IV la confermazione di tutte le donazioni fatte dai predecessori Imperatori e Patriarchi, e la restituzione del Marchesato.

d'Istria, occupatoli da Lodovico Duca di Baviera, essendosi l'
1218 anno 1218 mancato di vita con fama grande di santità per le
sue buone opere, entrò nel Patriarcato Bertoldo figlio del Duca
di Moravia (Merania) Arcivescovo di Colonia, fratello della Regina d'Un-
garia, il quale essendo molto ricco di patrimonio per le impor-
tanti giurisdizioni che possedeva nella Carintia, Carniola e Mar-
ca de' Vindi, detta Schiavonia, in modo che la sua Corte era sempre
florida e ripiena di soggetti di qualità; volendo egli dunque
stabilire le cose del Patriarcato, per aver maggior appoggio contro
i Trevigiani, e necessitarli a lasciar in abbandono le cose del
Friuli, si unì in lega e confederazione con la Comunità di Pa-
dova, facendo del suo proprio danaro, come scrive Leonardesi Gra-
matico nel libro 2.° capit. 1. fabbricar un palagio in essa Città di
Padova, e fattosi inscrivere nell'estimo di essa con gli altri cittadini;
fermò in maniera le sue cose che poco poteva dubitare più di
travaglio da quella parte del Trivigiano. Essendosi poi d'Aqui-
1231 leja trasferito l'anno 1231 in Cividale, dopo aver concessa
l'investitura ad Angelberto e Rainerio di Toppo della giurisdizione civile e
criminale in detto Castello, passò ad abitare in Udine, come
Città eletta da lui per residenza di sua persona, perchè avendo
egli per esperienza conosciuto come l'aria dell'antica Aquileja
per le acque stagnanti era fatta molto insalubre alli abitanti,
sicchè non era possibile fermarsi a dimorare in quella senza
pericolo d'incontrare in qualche grave infermità, stabilì per-
ciò trasportare la predetta sede patriarcale in Udine come luo-
go d'aere temperatissimo posto nel centro del paese, riguardevole
per diverse qualità considerabili; e perciò fatto un Decreto concer-
nente l'unione di queste due Città in un solo corpo, ordinò
che li cittadini dell'una s'intendessero cittadini ipso facto dell'
altra, e che potessero gli uni e gli altri concorrere alle medesi-
me dignità e prerogative che dovranno dispensarsi ai cittadini

originarii, onde allora nel sigillo pubblico, come riferisce il Candido nel libro V, furono aggiunte quelle parole, la città di Udine esser la sede di Aquileia.

Diede anco ordine Bertoldo che fosse disseccato il lago che bagnava le radici del colle del Castello dalla parte di oriente, facendo in quello condur terreno e piantandovi diversi alberi fruttiferi, il che diede occasione 100 anni dopo al Boccacio di formare quella sua novella del Giardino fatto per arte magica da in Udine in una notte, come si legge nel suo Decamerone. Fabbricò inoltre il medesimo Bertoldo la Chiesa maggiore del Duomo sotto il titolo di S. Ulderico, e in quella trasportò il Custode con li otto Canonici che prima officiavano la Chiesa di S. Maria nella rocca, alla qual Chiesa del Duomo Raimondo Turriano e Beltrando di Guascogna Patriarchi aggiunsero alcune cappelle come si vede dall'inscrizione al campanile della medesima, il quale è di figura ovale, di grossezza ed altezza notabile quando fosse ridotto a perfezione con la sua cupola, e perchè la frequenza degli abitanti non capiva nel recinto delle mura

Due muraglie, con le quali venne ad unire con il corpo della Città vecchia li Borghi di Poscolle e Grazzano con altre appendici, onde la Città allora accrebbe il suo giro a venti stadj. Abbellì la rocca di sua abitazione facendovi comodi appartamenti, e ridusse la forma del governo della Città, che per il passato dipendeva da alcuni Giudici eletti dalla moltitudine in 24 persone di Nobili e alcuni popolari; e mentre egli si trovava tutto intento a queste operazioni avvenne che Federigo II Imperatore, del quale il detto Patriarca allora era parzialissimo aderente, navigando di Puglia verso l'Istria sopraggiunto da gran fortuna di venti che impedivano la navigazione, dopo essersi fermato alquanti giorni in Venezia se ne venne in Aquileia, di che avvisato il Patriarca, avendo

mandati diversi unfrequenti all'Imperatore, si trasferì in persona ad invitarlo à fermarsi in Udine, onde Federico con tutti li principali della sua Corte si ridusse in essa Città, alloggiato con ogni magnificenza nella rocca patriarcale, e avendo con corrieri avvisati li Principi dell'Impero dell'occasione di sua dimora, fece diversi decreti e spedizioni, e in particolare ad intercessione del Conte Adolfo di Olsagia, che mandò suoi ambasciatori per tal effetto, concesse alla Città di Amburgo, che di presente è capo della Lega Anseatica, quei medesimi privilegi e franchigie che aveva per avanti ottenuto la Città di Lubecca

Ma perchè il Candido ne' suoi Commentarj del Friuli passa sotto silenzio la venuta di Federico in Udine, acciò alcuno non s'immaginasse che tale narrativa fosse racconto fittizio, registrarò le parole del Monaco Padovano autore della cronica di quei tempi, posto in stampa con le opere di Alberto Mussato, che dice nel primo libro = Anno
" Domini 1232 Federicus Imperator in mense Martij dum de Apulia
" vellet in Istria navigare, impulsus causa ventorum, venit Venetias,
" et inde in Forum Julij transmeavit = Che l'autore parli di Udine e che il medesimo Imperatore vi dimorasse alcuni giorni colla Corte Imperiale appar chiaro dal privilegio concesso li 3 Maggio del detto anno 1232 ad essa Città di Amburgo, registrato nelle Istorie reali di Danimarca d'Isacco Ponteno nel libro 6. le quali dicono così =

= Ibi ipso tempore Hamburgensium nomine Adolphus III Alsatiæ Comes
" Ultimi apud Forum Julij Cæsarem Federicum per literas et legatos, so-
" licitari fecit, eoque ac Crostati ipsorumque jam pomeria sua ad
" amnem extenderat, impetravit ut recepto Lubecensi
" veteri jus atque immunitatibus quas olim pater ipsius antique
" Hamburgensium urbi indulserat, etiam ipsi fruerentur, atque apud
" Alsatos a telonijs [illegible] alijsque exactionibus essent. ac
" bis quotannis intra oppidum ipsorum Nundinæ haberent, ipsa
" privilegi formula ejusmodi tunc fuit præscripta ita habet =

=„Fridericus Dei Gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Jeru=
„salem et Siciliæ Rex. Per presens scriptum notum esse facimus uni=
„versis Imperij fidelibus, tam presentibus quam futuris, quod Adolphus
„Alsatie Comes fidelis noster, nostro Culmini supplicavit, quatenus con=
„cessionem juris .. quæ olim secundum justitiam Lubecensium antiquam pa=
„ter ejusmodi Comitis fecit Civibus Civitatis antiquæ in Amburg, et indul
„sit in bonis et jure suo de   pascuis in fructa arborum sylves=
„trium concessam quoque immunitatem ac libertatem telonis spe=
„ctantis eidem in tota terra sua, ac quod bis ibi fieret forum in an=
„no juxta tenorem paterni privilegij eis indulti confirmare de nostra
„Gratia dignaremur. Nos autem ejusdem Comitis Adolphi fidelis nostri
„supplicationibus favorabiliter inclinati eandem concessionem, sicut
„idem Pater ejus predictis Civibus Civitatis dictæ in Amburg, secundum
„antiquam justitiam Lubecensium in bonis jure suo juste noscitur
„con   areis, pascuis, fructa arborum sylvestrium, immunitate
„telonij spectantis ad eum in tota terra sua, et insuper de foro
„bis in anno facien   pro ut indulto ejusdem patris sui privile=
„gio plenius continetur, de nostra gratia perpetuo confirmamus.
„Ad hujus   confirmationis memoriam in stabilem fir=
„mitatem presens scriptum fieri volumus, Majestatis nostræ
„sigillo munitum. Hujus autem rei testes sunt. S. MaguntI=
„nus Archiepiscopus, B. Patriarcha Aquilejensis, saltem Burgensis,
„S. Ratisponensis Imp. aulæ Cancell. Vormatiensis Hatispolensis,
„Episcopi, Tintigensis,   abbas S. Galli, Dux Saxonie,
„Dux Moravie, Dux Carinthiæ, Marchio de Baden, Marchio
„Burgonie, Comes de Nonemberg, Vermarus de Ballandia, Gue=
„zolinus Pincerna, Venceslaus pariter de Dingenburg, Ricardus
„Camerarius, et alij quamplures. - Data sunt hæc, Dominicæ
1232 „Incarnationis anno 1232 mense Maij die 5. imperante Domi=
„no nostro Friderico II D. G. Invict. Romanor. Imp. semper Augusto.
„Jerusalem, Siciliæque Rege, anno Romæ Imperij 12, Regni

Jerusalem 7, Sicilie 34, feliciter. Datum apud Utinum in Foro-Julij, anno, mense et Ind.e prescriptis =

Avendo poi Federico posto in consulta alcuni affari importanti con li principi ch' eran venuti a trovarlo, si partì in diligenza per Germania, ove fece imprigionare Arrigo suo figlio maggiore per sospetto d' intelligenza avuta col Pontefice, del quale si mostrò sin che visse acerrimo nemico e persecutore.

Ma ritornando poi al Patriarca Bertoldo, in questi medesimo tempo vennero alcune famiglie nobili originarie d' Aquileia ad abitare in Udine, e all' occasione della residenza del medesimo Patriarca venne pure di Carintia Radolfo Cipriono, soggetto di gran stima, al quale il Patriarca per dimostrare l' unione indissolubile colla Città medesima eletta per suo domicilio, volle che levasse nello scudo le armi della Comunità che sono in campo bianco il paglion nero, colla sola differenza del cimiero, essendo quello della famiglia due ale di uccello, e quello della Città un cavallo, in maniera che li discendenti dal medesimo Radolfo dalle insegne predette si

per molti anni di Udine, fin tanto che fatto acquisto del Castello di Savorgnano la famiglia predetta si chiamò Savorgnana, nella quale in ogni tempo sono stati personaggi eminenti di valore nel maneggio delle armi, onde arricchiti di feudi e giurisdizioni ottennero l' anno 1385 per merito la nobiltà Veneziana, e di presente essa progenie divisa in due rami, è insignita per un Marchesato, un Contado, con dieci castelli, tra i quali è l' inespugnabil fortezza di Osopo con più di ottanta villaggi di sua giurisdizione, onde conserva con sua gran riputazione il posto nel quale è collocata. Si trova nei memoriali delle antichità della Patria raccolte dal Canonico Ottaviano di Villalta che il medesimo Patriarca pose in Udine il foro giudiziario delle cause patriarcali, facendo

immuni gli Udinesi dalla contribuzione d'imposizioni pecuniarie, ed essi all'incontro in ricompensa del beneficio offersero di servire con ogni loro possanza i Patriarchi in ogni occorrenza; così dice la nota autentica di mano di Articco Nodaro Imperiale in quel tempo = Virum Utini concessum
" 1238. 12. intrante Martio per Dominum Bertoldum Patriar-
" cham; Utinenses obligarunt se cum personis armis et equis
" secundum ipsorum posse ad honorem et servitium Ecclesie
" Aquilejensis et Domini Patriarche et suorum successorum
" servire, et sibi et suis certis negotiis assistere in omnibus
" quibus possunt aut poterint qui pro tempore fuerint in Utino
" contra omnem hominem et alia servitia facere que ceteri
" habitatores sui de Civitate et alijs locis faciunt, preter coltam
" et collectam, quam eis et posteris remisitur. =

E quindi è che il Candido dice essere avvenuto che tutti li successivi Patriarchi abitassero in Udine, come se avessero trasportata la sede patriarcale, ma il Candido facilmente non vidde il Documento predetto che fornisce la verità della traslazione suddetta, dalla quale il Lazio nel libro 12 ne tocca pienamente, confermando esser verissimo quanto si è detto di sopra mettendo questa per la quarta traslazione della predetta sede dopo la passata dei Barbari ad occupar l'Italia. - Essendo poi da Innocenzio IV sommo Pontefice stato escomunicato Federico Imperatore e li suoi aderenti, e dimostrandosi molto sdegnato con il Patriarca Bertoldo, stimato fautore precipuo del detto Imperatore, egli per giustificarsi risolse andar personalmente alla Corte di Roma, onde invitati per tal effetto li suoi feudatarii e vassalli, si trasferì accompagnato da una gran quantità di Baroni, e in particolare delli Duchi d'Austria e Carintia, i quali in occasione pubblica, per quanto riferiscono gli Annali Patriarcali di quel tempo, e conferma il Candido

nel libro 3°, servirono a mensa il Patriarca, l'uno di Coppiere, l'altro di Scalco; Del quale atto d'ubbidienza di Bertoldo, mosso Innocenzio, riconciliatosi seco, lo assolse dall'interdetto, concedendogli molte grazie e favori, e avuti con esso molti colloquii famigliari, gli fece toccar con mano come Federico col perseguitar li Pontefici e introdur quei dissidii e parzialita' dei Guelfi e Ghibellini nelle Città era la rovina d'Italia, per le quali azioni non poteva attender dalla Divina mano senonché qualche memorabile percossa; onde il Patriarca impresso nella mente le sante ammonizioni del Pontefice, ritornato in Udine, la prima cosa che degnamente promulgò fu l'editto, che tutte quelle persone dalla patria loro discacciate per quelle fazioni, mentre si disponessero di viver in quiete, fossero benignamente accolte e accettate nei luoghi del Patriarcato onde avvenne che in progresso di tempo sotto li Patriarchi successori, in vigor di tal Decreto, molte famiglie nobili di diverse Città d'Italia vennero a ricovrarsi in Friuli, e in particolare in Udine, come in una comune Patria; e quindi poi si originò che questa Provincia per tal rispetto si chiamasse Patria del Friuli, nella maniera medesima che sotto Antonino Imperatore, figlio di Severo, Roma fu chiamata Patria comune di tutte le genti sottoposte al Romano Impero per la legge da lui promulgata circa la ~~[illegible]~~ concessione della cittadinanza Romana; per il che si conosce erronea l'opinione del Sabellico, il quale si diede a credere che tal nome di Patria fosse dato al Friuli dai Veneziani dopo l'acquisto da essi fatto, memori della loro antica origine derivata da Aquileia, capo della Provincia; rispetto che molto avanti che il Friuli venisse in potere della Repubblica si chiamò Patria, come si vede negli Annali di Odorico Susanna Cancelliere Patriarcale, che fu dal 1370, e in atti pub=

Altri documenti che confermano questo particolare.
1251. L'anno poi 1251, che fu l'ultimo di Bertoldo, egli fatta donazione alla Chiesa d'Aquileia del Castello di Windischgratz con tutte le altre giurisdizioni e poderi che possedeva nella Carniola, e con l'occasione dell'ingresso di una sua sorella nel Monastero delle Vergini di Aquileia, accresciute per avanti notabilmente le rendite di detto Monastero, il quale oltre li fondi, ebbe anco dalla liberalità di Bertoldo la giurisdizione di Cervignano, di Terzo, e altre ville circonvicine ad Aquileia, pieno di buone opere e benemerito della sua Chiesa rese l'anima al Creatore, sepolto in Aquileja nel suo monumento che vivendo s'aveva fatto fare, al quale li Udinesi fecero solennissime esequie, come meritava prelato degno di di perpetua ricordanza, avendo in suo onore scolpite le sue insegne con alcune iscrizioni in pietra sopra alcune delle porte del recinto inferiore (interiore?) della Città, le quali a nostra età corrose dall'ingiuria del tempo non permettono che s'abbia il gusto di leggere l'attestato delle operazioni di un tanto benefattore.
Pervenuta la notizia della morte di Bertoldo Patriarca d'Aquileia nella Corte di Roma, Innocenzio IV Pontefice avendo con l'atto di obbedienza prestatogli dal medesimo veduta la grandezza de' Patriarchi, il splendore e la magnificenza degna di gran Principe e quanta nobiltà era dipendente dai loro cenni ed obbligata a servirli, che una dignità Ecclesiastica principale dopo il Pontificato, in Italia continuasse (esser) soggetta agli oltramontani, acciò uniti uniti con gli Imperatori in caso di discordia coi Pontefici fomentando la parte Ghibellina non serrassero in queste patente porta d'Italia, e volendo anco rimunerare le fatiche di Gregorio Montelongo che Legato Pontificio aveva con gran valore difesa la Città di Parma, rotto l'esercito di Federico, e fatte altre singolari operazioni per la Sede Pontificia; elesse a tal modo il medesimo Gregorio, il quale venuto in Friuli e preso

il possesso della dignità conferitagli, visitò i luoghi della Diocesi;
ma non potè goder lungamente i frutti della quiete, perchè il
Duca di Carentia mosse le armi nel Canal della Chiusa, oc=
cupò diversi luoghi spettanti all' Abbazia di Moggio, e minac=
ciando di passar più oltre fu necessitato Gregorio a mandar le
genti della Provincia ad opporsegli nel passo di Venzone. Quindi poi
fu trattata e conclusa la pace tra loro con alcune condizioni. Ri=
voltosi poi Gregorio a riordinar le cose del Paese, confermò l'anno
1257 1257 ad Asquino di Varmo li beni feudali levati da Bertoldo suo
predecessore ad Ulvino di Sbriavacca partigiano de' Trivigiani; fa=
vorì caldamente Adalgerio di Villalta Canonico d' Aquileja acciò fos=
se eletto Vescovo di Feltre e Belluno, al quale poi diede l'inves=
titura de' Regali posti nel distretto di essa Città di Belluno, con
l'esibizione solenne di tre bandiere; aggrandì la Terra di Tolmez
zo, ove aveva costituito il foro giudiziario, come si vede dal privi
legio 1258 18 Settembre; concesse a Francesco di Colmalisio la
Gastaldia della Muda di Udine, al quale, trovatolo ministro
molto fedele, assegnò alcuni feudi d' abitanza nella medesima
Città di Udine; e avendo fortificata e munita la Rocca di Cormons,
quella raccomandò alla custodia di Giovanni Longo da Cividale;
mandò poi buona parte della milizia in ajuto dei Trivigiani
all' espugnazione del Castello di S. Zenone nel quale si era riti=
rato Alberico da Romano fratello di Ezzelino, il quale preso,
fu fatto morire con la moglie e figli, ed avendo destinato
rivoglier l'armi contro Vecellone Conte di Prata per castigarlo
per l' ajuto dato ad Ezzelino tiranno di Padova in pregiudizio
della Chiesa di Aquileja, mentre facesse la scelta delle milizie
del Patriarcato in Udine e in Cividale per detto effetto, vennero
Gabriele e Vecelletto parenti di Vecellone con amplissima pro=
cura a dimandar a suo nome perdono al Patriarca, il quale
ricevuto per emenda il Castello di S. Steno con la villa di Corbo=

e le ragioni che aveva Vecellone in Latisana, e la prestazione del giuramento, d'esser in avvenire fedel vassallo della Chiesa
1260 di Aquileia, lo rimise in grazia l'anno 1260, 25 Giugno; e perché Alberto Vescovo di Concordia, con licenza del med.° Patriarca aveva cinto di mura la Terra di Portogruaro; e quella ben fortificata, ottenne dal medesimo Gregorio l'investitura per se e successori Vescovi con l'obbligo di tener quella terra ben custodita come luogo di molto momento a difesa del Friuli. In questo tempo
al Speranzio Udinese fu eletto podestà di Belluno, la qual città fu retta da lui con tanta prudenza che li Bellunesi memori del buon governo vollero l'anno 1313 collocar la stessa dignità al nipote del medesimo nome, come si vede nella serie dei Rettori di quella città posta da Gregorio Piloni nelle sue Istorie Bellunesi
Ora il Conte Alberto di Gorizia, che non vedeva con buon occhio la fortificazione di Cormons col presidio posto vi dal Patriarca, avuto che si trattava di fortificar anco il monte di Medea per serrar ad esso Conte l'ingresso nella campagna patente del paese, spinte alcune genti a scorrere e danneggiare i villaggi circonvicini, e sollecitati alcuni Castellani, con li quali aveva egli intelligenza, fece che Corrado di Valvasone, ricevuti soldati da esso Conte, si ponesse a molestare il territorio di S. Vito, e Rodolfo di Savorgnano, parimenti parziale di esso Conte, munito il suo castello di vettovaglie e di genti contro il Patriarca danneggiò gli Udinesi col levar l'acqua delle Roje, e facendo diverse incursioni.
Il Patriarca involto in tanti travagli, chiamato in fretta il Parlamento, e discorso con li eletti in esso il modo della difesa, ricevuti gli sussidiarii, si pose con l'esercito contro il Conte Alberto; e avendolo fatto ritirare in Gorizia, rovinato il ponte posto sopra l'Isonzo e saccheggiati tutti i luoghi aperti, si ridusse in Rosazzo, ove avendo distribuite le sue genti in

in diversi luoghi, stando incautamente in detta Abbazia, il Conte che vigilava ad ogni occasione pronto di danneggiarlo, inteso dalle spie la sua dimora con poca guardia, mandata segretamente parte dei soldati per la via dei monti senza che Gregorio se n' avvedesse lo sorprese in letto, e fatte assaltare quelle milizie che dimoravano in Medea sotto la cura di Alberto Vescovo di Concordia, le ruppe facilmente, restando in quel tumulto ucciso il predetto Vescovo Alberto.

Condotto poi il Patriarca in Gorizia, dopo alcune settimane, interponendosi Alberto Duca di Carintia e il Conte di Sterenbergo si accordarono le differenze tra il Conte ed il Patriarca, venendo di nuovo confermati ad Alberto li feudi e giurisdizioni che possedeva in Friuli e nella Carniola con l' investitura concessoli con solennità di Principe in mezzo a 12 bandiere; e perchè nell' aggiustamento era espresso che il Patriarca fosse obbligato rimetter l' ingiuria ricevuta da quei Castellani che si erano dimostrati suoi contrarj con questo ch' essi fossero obbligati venir personalmente a domandargli perdono, non avendo Corrado nè Rodolfo adempita la condizione, anzi persistendo nella loro disobbedienza, il Patriarca si risolse di castigare la loro ostinazione con l' armi, e perciò data la cura a Gualtier Bertoldo di Spilimbergo di muoversi contro Corrado, egli poi si portò con il restante delle genti accompagnato da molta nobiltà a por l' assedio al castello di Savorgnano, ove chiusi li passi e fatte molte bastie, dopo alcuni mesi d' assedio ottenne il Castello, rendendosi a discrezione Rodolfo, il quale posto prigione nella rocca di Soffumbergo, dopo alcuni giorni condannato per sentenza del Patriarca a morte e confiscati li suoi beni, ottenne poi intercessione dei parenti con molta fatica la vita a condizione che in termine di otto giorni dovesse volontariamente ri-

rinunziare nelle mani del Patriarca il feudo che possedeva; come fu eseguito.

Volendo poi Gregorio rimunerar quelli che l'avevano fedelmente servito nell'occasione di quella guerra concesse a Gualtiero Bertoldo di Spilimbergo che aveva fugato Corrado, la metà del Castello di Valvasone con tutti li beni di ragione di esso Corrado e Costantino di Udine discendente di Rodolfo Cipriones diede la porzione del Castello di Savorgnano del quale aveva privato Rodolfo. Ad Albertino Morosini Nob. Veneto che l'aveva ajutato nella difesa di alcune terre e castella nell'Istria, e militato sotto Gorizia con una banda di cavalli a sue spese, concesse facoltà di poter ogni anno durante la sua vita estrarre dall'Istria mille anfore di vino per Venezia, e a diversi altri diede assegnamenti secondo il merito loro. Ridottosi poi Gregorio in Cividale, dove spesso dimorava, infermato

1269 il mese d'Agosto l'anno 1269, venne a morte nel 18° anno del suo Patriarcato, al quale il Capitolo d'Aquileia elesse per successore Filippo fratello di Ulrico Duca di Carintia Arcivescovo di Salisburgo, della qual elezione si fece gran festa per tutta la Patria per essere soggetto di autorità grande e molto amato dai Friulani. Ma Gregorio X Sommo Pontefice non avendo a grado tal elezione per diversi rispetti, non volle in alcuna maniera confermarlo, non ostante che la provincia con missione de' suoi oratori avesse ciò con gran premura richiesto onde fu necessitato, finché altro si risolvesse intorno l'elezione suddetta dar autorità al detto Filippo di governare come Capitano Generale il paese, che ne aveva allora gran bisogno per essere il Conte Alberto di Gorizia con alcuni suoi aderenti mosso da a infestar il Patriarcato con scorrerie. Venuto dunque Filippo in Udine, e accettato il Capitanato con protesta che le

ragioni a lui competenti per l'elezione della sua persona in Patriarca gli fossero salve, fatta la mossa delle genti confiliari e unita una banda di cavalli si mosse contro Artuico di Castello fautore di esso Conte, dando il guasto a quel territorio esso al borgo del Castello, tagliando li arbori e le viti, e rovinando gli edifizj in vendetta delle scorrerie fatte da Artuico. Mosso poi contro quelli di Monteregale, castello oltre la Cellina, assediò il castello posto sopra una costa di monte, e dopo certo tempo l'ebbe a patti; e avendovi messo presidio di soldati ebbe lettera da Bela Re d'Ungaria il quale intercedeva per li Castellani del luogo, pregandolo a voler riceverli in grazia, e restituir loro il castello, come fu fatto con certe condizioni. Ritornato poi Filippo in Udine, e creato suo Luogotenente Generale dell'armi Federico di Pinzano, passò in Carintia, per essersi impadronito di essa Ottocaro detto anche Premislao Re di Boemia, in vigor di rinunzia fattagli da Ulrico fratello di esso Filippo, che si trovava esser senza figliuoli; nel qual tempo risorsero più che mai grandi li dissidj tra Furlani, e in particolare Cividale divisa in fazioni pareva mostrasse renitenza di obbedire a Federico, ond'egli unitosi con li Conti di Prata, di Porcia, e con li Villalta ed altri Castellani, avendo intelligenza con
1272 alcuni Cittadini suoi parziali, la mattina dei 23 Febbraio 1272 sorprese la Città suddetta, ne saccheggiò diverse case, facendone prigioni degli abitanti che nel primo impeto non poterono salvarsi, de' quali parte ne mandò a custodire in Udine, e parte in altri luoghi, presidiando la Città con alcune squadre d'armati. ma li espulsi essendo ricorsi al Re di Boemia ottennero ch'egli mandasse un suo Capitano con un buon esercito in Friuli; il quale postosi all'assedio di Cividale, lo strinse gagliardamente, e sebbene il presidio si difendesse con gran valore danneggiando con spesse sortite li Boemi, non comparendo però

alcun soccorso, si arresero finalmente al Boemo, il quale riposta la Città nella prima libertà e puniti alcuni de' cittadini colpevoli, se ne passò a saccheggiare diversi luoghi della Patria, e carico di preda ritornò in Boemia.

Non stava ozioso dall'altra parte il Conte di Gorizia, perchè unite molte genti, e ingrossato dagli ajuti de' suoi partigiani, in Friuli si rese padrone di diverse terre, taglieggiando i luoghi aperti, estorquendo diverse contribuzioni, onde la Provincia afflitta e lacera da' suoi medesimi, non avendo alcun sollievo, parevae che tendesse totalmente al suo pregiudizio; ma gli Udinesi a cui premevano più questi affari, perchè situati nel centro di essa, sebbene in quanto alla Città, assai munita di difesa in quel secolo, non patissero altro danno, tuttavia provando con la vicenda degli ~~altrui~~ mali le rovine della guerra, essendo le strade delle mercanzie soggette alle infestazioni e rapine, li territorii più fertili abbandonati o negletti, e perciò cagionata una penuria grave di tutte le cose commestibili, nè avendo dove ricorrer in una vacanza d'Impero di tant'anni, essendo la Ducea d'Austria ~~e~~ quella di Carintia con la Terra di Pordenone passate in mano di Ottocaro, Principe diffidente, e che a più di un segno dimostrava col nodrir queste dissensioni ~~aver~~ gusto che se gli andasse ad offerire il dominio del Friuli per autorizzare con la volontaria esibizione l'acquisto, dopo diversi pareri inviarono Gerardo Orbitti al Capitolo di Aquileja acciò in un interesse che conveniva al comun beneficio risolvessero quei Canonici destinar soggetto grave e prudente al Sommo Pontefice a persuader l'elezione intermessa del Patriarca; il che avendo il Capitolo eseguito e rappresentato tutti questi avvenimenti da due Canonici medesimi destinati a tal effetto a Roma col medesimo Gerardo, compassionando il Pontefice Gregorio alla miseria del paese, elesse in

Patriarca Raimondo Vescovo di Como dell' antica nobil famiglia Torriana soggetto di grande stima e molto versato ne' maneggi di Stato. Il quale avuto il Breve della sua elezione, e informato delle turbolenze e necessità della Provincia volendo nel prender il possesso mostrar la magnificenza degna della sua nascita, e provedere al soccorso de' popoli afflitti, accompagnato da 50 cavalieri nobili, 600 soldati a cavallo con altrettanti cavalli a mano per maggior pompa, 100 uomini d' arme con quattro cavalli per ciascuno, e 60 paggi della nobiltà Milanese vestiti con abiti sontuosi, sopra bellissimi corsieri, entrò in Friuli, per tutto incontrato, con lieti applausi dalli abitanti ricevuto il quale arrivato in Aquileia, e passato nelle altre Città e Terre del Patriarcato, conoscendo la necessità delle vettovaglie per l' intermessa cultura dei campi, e che si richiedeva gran somma di danaro per far opportuna provisione, stimando più l' atto caritatevole di buon prelato verso li sudditi raccomandati alla sua protezione che il particolar suo interesse ~~diede~~ diede in pegno a Napoleone e Francesco suoi fratelli tutti li suoi palazzi e alberghi nella Contrada di S. Fedele a Milano con le possessioni situate nel distretto Milanese, e parimenti li suoi castelli e giurisdizioni di Monte Orfano, ed altri che gli erano toccati per ~~[illegible]~~ sua porzione nelle divisioni fatte con loro, ricevuto dai medesimi una gran somma di dinaro, che impiegati dal predetto Patriarca in vettovaglie condotte da diverse parti, sollevò nobilmente gli abitanti del Friuli dall' oppressione della fame Datosi poscia a riordinare le cose del governo, e acquetate le pretensioni del Co. di Gorizia con il quale convenne mediante la remissione fatta in Valtepertoldo di Spilimbergo e Giovanni di Zuccola, arbitri eletti da Raimondo, e Ugone di Duino e Arrigo di [illegible] detti

dal detto ponte, che cedendo egli liberamente al Patriarca l'Avocazia delle ville del Territorio di Moncfalcone con tutta la giurisdizione dal ponte di pietra posto per confine di detto territorio con quello di S. Giovanni del Carso, ricevette in quel scambio in legal feudo del medesimo   marche annue ad uso di Corte, che importavano in quei tempi 100 marche ordinarie di rendita, e le ville di Pernau e Disendorf oltre li monti Sapidi; mediante il quale aggiustamento fecero lega insieme questi due Principi per comune difesa. Per la quale commosso Guecello di Camino che in quelle turbolenze della sede vacante aveva occupato la Terra di Sacile, quella volontariamente restitui al Patriarca, riconoscendo nel tempo stesso in feudo dalla Chiesa d'Aquileia il Castello di Mesco con il Borgo della Terra di Serravalle, e li Castelli di Reginzolo e Cavolano con tutte le ville e masi a quelli appartenenti. Fermata poi la sede patriarcale di sua residenza in Udine, attese Raimondo ad abbellire la Città con molte dimostrazioni d'affetto, perchè ricevendo liberamente tutte le famiglie esuli dalle Città Italiche accrebbe in maniera la frequenza delli abitanti che convenne cinger gli altri borghi lasciati aperti da Bertoldo, onde essi i borghi fortificati con l'erezione delle nuove mura di Raimondo, vennero a constituire un giro di 40 stadj con 12 porte, circuito che anco di presente conserva la medesima Città, sebben nella frequenza di popolo per diverse calamità accadute è in parte deteriorata; e perchè molti di quei nobili Milanesi che l'avevano servito fedelmente si dimostravano inclinati a metter domicilio in essa, constitui Andalo Brugno, Milanese, Capitano della Terra di Gemona; a Milano Pavona, Cavaliere, pur Milanese, diede per moglie una figlia unica di Giovanni Dantussio Udinese, la quale possedendo diversi feudi d'abitanza, quelli rassegnati in mano del Patriar-

ca, ottenne che il marito e discendenti fossero investiti; parte de' quali anco di presente sono dai discendenti di Milano posseduti: ridusse il medesimo Raimondo a perfezionare la Chiesa maggiore del Duomo, ornandola di diversi doni, eresse la Chiesa di S. Francesco con il Convento, nel quale vi collocò Frati Minori; onde mossa dal suo esempio, la Città fabbricò la Chiesa e Convento di S. Pietro Martire per li Padri Predicatori; e Quello delli Uccelli cittadino Udinese nel medesimo tempo, del suo proprio patrimonio dotò la chiesa di S. Lazzaro, poco discosto dalla Città, acciò servisse per li Leprosi. E alcuni anni dopo il medesimo Uccelli eresse, pur a sue spese, il Convento delle Monache di S. Chiara, al quale assegnò diversi poderi, situati nelle ville circonvicine per sostentamento delle monache.

Non fu però il Patriarcato di Raimondo senza disturbi; perchè
1278 l'anno 1278 li 25 Agosto, avendo l'Imperatore Rodolfo vinto e ucciso in battaglia Ottocaro Re dei Boemi, e restituita la Carintia a Raimondo, e l'Austria assegnata con la Terra di Pordenone a Federico figliuolo di esso Imperatore, e spargendo fama che potesse succeder per questa mutazione alcuna novità in Friuli, risoluto Raimondo di andar in persona a trovar l'Imperatore in Germania, mentre fosse in procinto di partirsi da Udine fu trattenuto pell'avviso di certa congiura fatta da Pandolfo e fratelli di Villalta ed alcuni altri Castellani con il Conte di Gorizia, i quali avevano fatto scriver una lettera da Morando Notaio di Fagagna all'Arcivescovo di Milano di casa Visconti, inimico di quelli della Torre, notificandogli il giorno della partita del Patriarca per Germania, acciò mandasse Ambasciatori all'Imperatore contro di lui, come difensore parzialissimo della parte Guelfa contraria agli interessi dell'Impero, il che avrebbero fatto parimenti il detto Conte e li aderenti per farlo ritener prigione alla Corte Imperiale; per il qual fatto commos-

Raimondo, e trasferito in Dagagna, fatto arrestar Moranda, ed avuta la certezza del fatto, datogli il conveniente castigo, ne diede parte all'Imperatore, dal quale assicurato d'ogni buon ricevimento, proseguito il viaggio per la Carintia e trovato l'Imperatore a Vienna, dal quale fu caramente accolto, dopo lunghi discorsi avuti seco, ebbe promesse d'ogni protezione e favore per la quiete del Friuli.

In questo mezzo Veneziani avevano eretto un forte in forma di castello in certa isoletta poco più di un tiro di mano lontana dal Porto del Timavo in mare, della quale cosa querelandosi Raimondo come di atto pregiudiziale ai patti della pace fermati con i Patriarchi antecessori ebbe in risposta che il Castello era fabbricato nel territorio della Repubblica, la quale per assicurare il ricovero de' contrabbandi in quel porto, aveva giustamente formato quel riparo, eseguendo la ragion stabilita col fondamento del dominio di quel mare già tanti secoli, onde il Patriarca non doveva ricever in cattivo senso l'operazione diretta a rimover gli ostacoli del ben vicinare; né avendo Raimondo potuto ricever alcun ordine per la demolizione, anco essendo poco dopo Veneziani impadroniti di Capodistria per alcune loro antiche pretensioni, e quella avendo fortificata e munita con un buon presidio, fu necessitato Raimondo intraprender la guerra e procurar la recupera del perduto. E perché egli vedeva Veneziani potenti e pieni di ricchezze con la padronia del mare, onde potevano facilmente soccorrer i luoghi occupati, in maniera ch'era necessario un grosso sforzo di gente per l'espugnazione proposta, diede ordine che fosse fatta la descrizione della gente atta all'armi dalli anni 18 fino alli 60 per tutta la Provincia del Friuli e nelle Contrade in Cargna e in Cadore, e tolto il settimo uomo delle città e Terre, e il decimo delle Ville, formò un buon esercito, il quale ingrossato

Dagli ajuti del Conte di Gorizia, del Co. di Cilla, ed altri feu-
datari di Schiavonia che intervennero in persona, e da quelli
che mandarono Mainardo Duca di Carintia ed il Co. del Ti-
rolo, fatta la rassegna in Monfalcone, si trovò avere un nu-
mero di 36 mille combattenti, con il quale esercito passato in
Istria, e tentata la ricuperazione della Città principale occu-
pata dai Veneziani, trovando quella ben munita e valorosamen-
te difesa, dopo il guasto della campagna e dimora di un mese
in quelle parti, se ne tornò in Friuli, e fornito un presidio con-
veniente sulle frontiere nemiche.

Venezia veduta la partenza del Patriarca, occupato la Terra di
Muggia che si arrese a patti, vennero a por l'assedio a Tries-
te, ma difendendosi virilmente i Triestini, e volendo Raimondo
soccorrerli, trovandosi in necessità di danaro, ragunato il Par-
lamento e rappresentata l'urgenza del bisogno, fu stabilita
certa gravezza alla Provincia per mantenimento della guer-
ra; onde rifatto l'esercito, e creato Capitano di esso il Co.
Alberto di Gorizia, il quale passato verso Trieste e fatte alcune
leggere scaramucce con Veneziani, finalmente accordò tregua, e
di subito se ne ~~...~~ ritornò in Friuli senza dar parte a Raimondo
della sua partenza; quale per questo fatto sospettando che il
Conte avesse secreta intelligenza con Veneziani voleva privarlo della
Carica; ma giustificandosi il Conte, ed offrendo Enrigo suo figlio
pronto con la milizia a seguitar il Patriarca nella medesima
occasione, Raimondo ragunate di nuovo le genti ausiliarie, e
accompagnato dai Vescovi di Trieste e di Concordia e da molta no-
biltà del Friuli, e fatto apparecchio di molti carri pieni di vet-
tovaglie, risoluto di soccorrere la Città e combatter gli nemici
si pose in viaggio facendo far molti fuoghi la notte per esser
freddo. Veneziani inteso dalle spie il grande apparecchio del Patriar-
ca e la deliberazione di combattere, abbandonati li forti con

li quali avevano chiuso l'adito ai soccorsi della Città si portarono frettolosamente alle barche, lasciando molti istromenti in terra, quali furono raccolti dai Triestini, che furono primi a salir ai luoghi abbandonati. Munita poi la città e spianate le fortificazioni, se ne ritornò Raimondo in Friuli, fermandosi una parte dell'esercito di Udine, e gli rimandò a casa. Durò questa guerra, maneggiata con tutte le sforze da ogni banda, sennon alle volte succedeva qualche tregua e sospensione d'armi, per 12 anni; e Veneziani presero in Friuli Marano, terra importante alla marina, ma fu ricuperata da Artico di Castello accorsovi con sua grossa banda di gente e li soldati del Patriarca ch'erano in Aquileia sopresero di notte con alcune bande la Città di Caorle, facendo prigioni il Podestà con li figli, e quella saccheggiata si ridussero in Aquileia, e avendo fatti danni vicendevoli, finalmente stanchi delle spese e incomodità che porta la guerra fecero pace che fu
1290 pubblicata in Udine il giorno di S. Martino 1290. Li patti in sostanza furono, che Veneziani rilasciassero la terra ed il Castello di Muggia con alcuni altri castelli occupati dopo la rottura di guerra, ritenendosi la Città di Capo-Distria e gli altri luoghi che in quella Provincia possedevano fino alla cognizione delle ragioni ch'essi pretendevano sopra di essi; la dichiarazione delle quali fu rimessa nel Pontefice; liberati li prigioni d'ambe le parti, e aperti i porti acciò ognuno potesse liberamente transitare. Poco avanti che fosse stabilita questa pace, mentre Raimondo si trovasse infermo in Aquileia, dov'era andato a confermare il Vescovo di Trieste, Canonico di Cividale, erano succeduti alcuni rumori e risse d'importanza tra la famiglia Savorgnana di Udine e la Savorgnana della Bandiera

perchè essendo già alcuni anni morto Rodolfo, al quale fu tolto il Castello di Savorgnano dal Patr. Gregorio, e concesso a quest'altra famiglia, pretendevano li agnati di esso Rodolfo la reintegrazione, asserendo che Rodolfo per il delitto commesso non poteva pregiudicar agli agnati sennon durante la vita sua, come semplice usuario del feudo; e all'incontro gli investiti dicevano, la privazione pel delitto di lesa maestà esser stata perpetua e non temporanea, portando con la qualità del fatto e il titolo della nova investitura concessa dal padrone del feudo; onde serpendo gli odj tra queste due famiglie vennero dalla lite civile ad atti offensivi tra loro, in maniera che azzuffati in certo incontro ne rimasero morti alcuni d'ambedue le parti, e in particolare Leonardo d'Udine padre di Carismano, uno dei fratelli investiti; per la qual morte esacerbati li figli e parenti, e fatta unione di loro partigiani s'apparecchiavano d'andare armata mano per vendicarsi de' loro avversarii, li quali oltre li soccorsi da quelli di Tranpero, di Cucagna, e alcuni altri Castellani, s'erano allestiti per riceverli e combattere seco. Del qual disordine avvertito Raimondo scrisse ad Adalgero di Villalta Vescovo di Feltre e Belluno che si trovava in Friuli acciò s'interponesse a qualche accomodamento tra le parti; ma non avendo il Vescovo potuto acquetar gli animi rispetto alla pendenza del litigio civile, il Patriarca ricercò Gerardo Carranati Capitano di Trivigi che con la sua autorità insieme col Vescovo provvedesse al male che poteva sortire; il quale venuto in Cividale e fatte venir in essa Città le parti interessate, accordò tra di loro una sospensione d'armi per un anno, sotto pena di mille marche alli contrafacenti; l'istrumento del quale ricordo su fatto di mano di Valtero Notaro. Essendo poi Raimondo guarito dall'infermità, e venuto in Udine fece che tra loro

segiusse aggiustamento con rimetter le differenze civili liberamente in sua mano; negozio però che per varie cause che s'interposero non fu deciso se non molto dopo, cioè l'anno 1351, in tempo di Nicolò Patriarca. Accordata la pace da Raimondo con Veneziani, e fermate le dissensioni tra' sudditi, si sperava dagli Udinesi goder quella felicità che deriva ai popoli dalla quiete, ma contro aspettazione si trovarono involti in funestissimi successi; perciocchè l'avendo Simon di Lozano, e Rogier Busca capi della fazione Visconti vinto e preso in battaglia Napo Torriano con li figliuoli e nipoti, e vinto Andreotto e Francesco della medesima stirpe, che dominavano in Milano, Raimondo volendo soccorrere alle cose afflitte dei suoi e ritornarli in Stato, chiese aiuto ai suoi partigiani e in particolare agli Udinesi, ai quali sapeva esser accettissimo sì per il lodevole governo tenuto sopra li medesimi per lo spazio di tanti anni, sì anco perchè avendo circondata la loro città con nuove mura e fatti tanti edifizj in pubblico e in privato, veniva comunemente chiamato loro padre ed autore, nè li cittadini mancarono in tanta occorrenza a Raimondo; perchè la gioventù a gara diede il nome di servirlo in quella spedizione, per il che formato un grosso di 3 mille fanti e 400 cavalli sotto i loro capi, si portarono il giorno destinato a farle rassegna. Animato Raimondo di tanta prontezza, e ricevuti gli aiuti dalle altre città e dè suoi parziali, s'inviò con un buon nerbo d'esercito verso Milano, al quale si fecero incontro le squadre dè Visconti e dè confederati, e azzuffaronsi presso Gorgonzola e Vaure; fu combattuto valorosamente senza vantaggio delle parti, ma venuti nuovi aiuti ai Visconti, voleva Raimondo astenersi dal combattere, e distribuite le genti nelle città amiche veder se col temporeggiare l'esercito nemico si dissolvesse

per regolarsi dietro l' opportunità dell' occasione più vantaggiose; ma Gastone il fratello, confidatosi nel valore de' suoi soldati, perchè aveva una grossa banda di Tedeschi, della virtù de' quali aveva fatto più volte esperienza, lo tirò contro sua voglia in battaglia; la quale attaccata con pari ardore, dopo un accerrimo conflitto, cadendo Gastone e seco la miglior parte del campo, rimase la vittoria ai Visconti, ritirandosi Raimondo con gravissimo danno delle sue genti, e in particolare degli Udinesi, gran parte di quali rimasero in quella giornata tagliati a pezzi.

Pervenuta la nuova in Udine di così infelice successo, il popolo sebben afflitto per tanta perdita, venne a ricevere con ogni maggiore dimostrazione d' ossequio il Patriarca, al quale di nuovo offerse l'avere e le vite dei cittadini, pronti in ogni occorrenza a seguirlo; onde Raimondo commosso volle con un donativo degno della gratitudine di Prencipe verso sudditi benemeriti, rimunerare la loro costanza; perciò ragunati i cittadini nel pubblico Arrengo, commendata la loro fedeltà e divozione esperimentata da loro con tante prove, concesse in perpetuo li Dazj della Città, che come Regali del Principe spettavano alla Mensa Patriarcale, acciò fossero impiegati in pubblico servizio della medesima Città; qual concessione per causa di merito così singolare conservata in tutti i tempi successivi e illesa e confermata dalla Ser.ma Repubblica Veneta, dopo che Udine con il Friuli venne in suo Dominio, dice in questo modo:

1291 = In Christi Nomine. Amen. Anno Domini millesimo ducentesimo
" nonagesimo primo. Ind. IV, die V mensis Octobris. Presentibus
" Viris   Presbitero, Petro Plebano Tercesimi, Fratre Pe-
" tro Ord. Humiliatorum, Magistro Gutilino de Bergamo, Angilberto
" della Turre Gastaldione Utini, Petro de Utino, Francisco
"   de ipso loco, Pricudino de Margona, et Venturino de Modoecia,
" et aliis

" Reverendissimus Pater Dominus Raimundus Dei Gratia Sancte Sedis

" Aquileiensis Patriarcha, cuius curam consideratio studiosa sollicitat, et
" singulorum suorum Fidelium et presentium hominum Terre Utini,
" qui specialiter ipsius Domini Patriarche benevolentiam obtinent, pron-
" ptitudine mentis statu et conditio proprie amplientur, attendens
" grata fidei ac devotionis obsequia, quem predicti Utinenses commu-
" niter ac divisim eidem Domino Patriarche, et Aquilejensi Ecclesie mul-
" tipliciter hactenus impenderunt, et dante Domino, status Terre Utini,
" ut speratur, in augumento perseveraverit impendere poterunt
" considerans que quod incumbentibus prefatis Utinensibus mul-
" tis et varijs intollerabilibus quasi oneribus expensarum
" Guerre discrimine cum etiam alias pro ipso Domino
" Patriarca et Aquileiensi Ecclesia diversi modo interesse
" terra ipsa irrecuperabiliter posset deficere in ejusdem Domini
" Patriarche et Aquileiens. Ecclesie non modicam lesionem nisi
" ad hoc diligens remedium apponatur provida deliberatione et exacte
" diligentia per se suosque successores suo et Aquilejensis Ecclesie No-
" mine et hominibus, Consilio et Terre Utinensis concessit de certa
" scientia et gratia speciali et permisit ut perpetuo Datia de Pane,
" Vino, Carnibus, Caseo et Oleo, ac omnibus mercibus super quibus
" ipsis eadem Datia videbuntur imponenda, tum in Terra Utini, et
" Loco et Mercato quam in burgis suburbijs de Utino imponere et
" exigere possint libere, et pro eorum libito voluerint, et eis vi-
" debitur expedire, quam quidem quantitatem augere, minuere,
" et iterum in eodem statu reducere valeant quotiescumque vo-
" luerint prout volent; et si voluerint ipsa Datia dimittere possint
" ex toto quandocumque placuerit eisdem; itaque cum provisione Con-
" silij Terre, predicte pecunia quoque a predictis Datijs exigi con-
" tigerit vel haberi in utilitatem promotionis et necessitatem urgen-
" tem hominum ac Terre de Utino predictorum converti debeat et
" expendi, super quibus Datijs eidem Domino Patriarche vel
" Officialis quidem se nullo modo intromittat et nihil habeat dy-

" ponere seu aliquatenus ordinare, hoc salvo, quod in presentia Gastal-
" dionis Utini, qui pro tempore fuerit pro Domino Patriarcha, de dena-
" rijs Datiorum ipsorum fieri debeat rationem annuatim. Promisit-
" que idem Dominus Patriarcha per se suosque successores huiusmodi con-
" cessionem et gratiam, suo et predictę Aquilegensis Ecclesię nomine, per-
" petuo gratam, ratam et firmam habere, atque tenere, nec per se
" vel per interpositam personam ullo tempore dicere vel venire
" aliqua sive causa ∾

" Datę in Castro Utini, in Camera dicti Domini Patriarchę novi Palatij.
" Et ego Nicolaus Imp. Aut. Notarius q.m Domini Francisci Nasutti
" de Utino, ex authoritate et commissione mihi facta per Reveren-
" dum in Christo Patrem et Dominum D. Paganum Dei et Apostolicę
" Sedis Gratia Sanctę Sedis Aquilegensis Patriarchę; prout in Abbrevia-
" tionibus q.m dicti Domini Francisci patris mei inveni, presens Instru-
" mentum scripsi, et fideliter in formam publicam redusi. ∾ =

Veggendo Raimondo come il Dominio de' Visconti in Milano aveva prese salde radici, e sebbene alcuni de' Torriani, e loro fautori si erano ricoverati in alcune Città amiche, poco però si potesse sperare, che ottenessero contro la potenza dei Visconti, perciò volendo provvedere a' personaggi della sua famiglia di qualche onorato trattenimento, conferì la Gastaldia di Udine a Emberaldo della Torre suo consanguineo, diede al medesimo anco ed a Gabrio suo fratello il feudo della Meduna, il quale per la mancanza di Geno possessore di esso senza discendenti era devoluto al Patriarca. Concesse parimenti loro il Castello di S. Steno posto nei limiti del confine della Provincia con tutti li emolumenti e rendite di esso castello, a Bebosino e Ottobono suoi nipoti, oltre il Capitaniato fece altri assegnamenti; e tutto dedito all' abbellimento della rocca di sua stanza in Udine quella con grave spesa fece ampliare di comode abitazioni; le quali 30 anni dopo per causa del terremoto per la maggior parte rovinarono a terra in tempo di Bertrando Patr.

Fece in oltre risarcire e accomodare con molta spesa quei cinque pozzi di acqua viva e sorgente nella Città fatti in tempo d'Attila, e per la vecchiezza in molti luoghi dirupati, de' quali gli abitanti si servirono di alcuni continuamente fino alla mia età; perchè di ordine pubblico furono ricoperti con una pietra.

Non potè però con tutte le diligenze e provisioni da lui fatte per conservare il paese in pace non sentire gravissimi disturbi per occasione di particolari dissensioni originate tra alcuni Castellani, le quali ~~[illegible]~~ quando non fossero con l'autorità dell'armi da lui sedate, poco avrebbe con le minaccie potuto profittare, percioc=

1294 chè l'anno 1294 essendo mancato di vita Valtero Pertoldo dell'antica famiglia di Spilimbergo senza discendenti maschi, con due figliuole collocate in matrimonio l'una a Giovanni di Zuccola, e l'altra ad Artico di Castello, Giovanni che rissinnatosi col suocero alcuni mesi avanti morisse l'aveva persuaso a renunziar il feudo di Spilimbergo in mano del Patriarca, e poi di suo consenso fatto investir se stesso e li discendenti, di subito morto il suocero s'impadronì delli Castelli di Spilimbergo e Solimbergo, nè quali mise presidio de' suoi fedeli, ma Artico allegando essergli fatto torto, mentre per ragion della moglie doveva succeder nella metà delli beni tutti del suocero così patrimoniali che feudali, e che come spogliato di fatto e propria autorità li era permesso col medesimo termine reintegrarsi, fatta unione dei suoi fautori e parenti, cioè Federico di Varmo, Simone di Cucagna, li Co. di Polcenigo, Francesco

9bre di Rivarotta, e diversi altri, andò il mese di Novembre con buon numero di genti a saccheggiare le ville del cognato, il quale parimenti chiamati in ajuto li Villalta, i Co. di Prata, quelli di Reifemberg, di Prampero, Giovanni e Ulrico Portis di Cividale, e ricevuti 100 fanti dai Triestini, si mosse il giorno di S. Lucia susseguen=

ta contro gli avversari, e presa la villa di Baedis, e fatti prigionieri e condotti a Spilimbergo alcuni degli Consorti di Cucagna, si diede a far scorreggiare e rovinare li luoghi di Artuico e suoi parziali, e sebbene il Patriarca aveva fatto precetto alle parti che si astenessero da atti ostili, non giovando alcun ordine, Artuico attese ad ingrossarsi di nuovi aiuti, perchè ricevuta l'assistenza di Gerardo di Camino con la milizia di Treviso, si pose sotto il Castello di Variano, cinque miglia discosto da Udine, il quale era dei Villalta, e quello oppugnato con molti ordigni militari, finalmente non potendo i difensori tenerlo si arresero il terzo giorno, salve le vite e le robe che potessero portar seco, e apparecchiandosi Artuico di passar verso Villalta, Raimondo vedendo quanto perniciosi erano alla Patria questi insulti, ragunata una buona banda di Udinesi armati, venne alla ripa del torrente Cormor facendo di nuovo intendere ad Artuico, che l'armi altramente avrebbe proceduto contro di lui come contumace, con ogni dimostrazione severa; il quale conferita ogni cosa con Gerardo, e considerando esser stato il primo ad esercitar l'atto violente, si contentò rimettere in arbitri la sua pretesa, restituendo il Castello di Variano, che fu presidiato da Raimondo a spese dei Villalta; e tre anni dopo dal medesimo spianato fin a terra per non aver li Villalta voluto risarcirlo della spesa fatta; notificata poi a Giovanni la remissione arbitri e quella lodata e rilasciati li prigioni, s'acquetò il tumulto ch'aveva per particolari interessi fatta tanta commozione in questa Patria. Godendo Raimondo senza essere inquietato in nuove turbolenze una lunga pace, ordinò a Francesco Nasutto suo Cancelliere che dovesse raccogliere in sommario tutte le ragioni feudali spettanti alla Mensa Patriarcale, distinguendo gli obblighi di ciascun Ministeriale, acciò in av=

venire si sapesse la qualità e condizioni loro, come fu eseguito, il qual libro accresciuto poi da Gubertino di Novate, Cancelliere in tempo di Pagano e Bertrando Patr., e da Odorico Susanna che servì nel medesimo carico Nicolò e Marquardo Patriarchi successori s'intitolò Tesoro della Chiesa Aquilejese; ora si trova riposto e tenuto sotto gran custodia da que' Canonici, e perchè in esso vengono espressi diversi particolari degni di cognizione, perciò non sarà fuori di proposito inserirvi questa poca digressione portata alla notizia dei posteri principalmente per opera di esso Raimondo. La Chiesa di Aquileia per decreto di   Pontefice la prima dopo Roma in Italia venne a poco a poco con le concessioni fattegli da diversi Imperatori ed altri Principi a mettersi in posto tale che la sua giurisdizione si estese sopra 16 Vescovi suffraganei, che sono quelli di Concordia, Treviso, Padova, Verona, Vicenza, Como, Trento, Feltre, Belluno, Trieste, Cittanuova, Parenzo, Capodistria, Pola e Pedena. Era parimenti suo suffraganeo il vescovato di Mantova, ma per autorità Pontificia disgiunto venne esentato dalla sua superiorità. Per la qual dignità ecclesiastica così eminente ebbe il Patriarca Aquilejese quelle medesime prerogative che avevano li Patriarchi Gerosolimitano, Alessandrino, Antiocheno, e Costantinopolitano di poter in memoria della passione di G. Cristo Signor Nostro far portar avanti di se la croce in ogni luogo, eccettuatone Roma. Il Capitolo Veronese, e l'Abbazia del Monastero di   nella diocesi di Treviso erano soggetti al predetto Patriarca, il quale circa la collazione dei Benefizj disponeva non solo in Friuli, Contrada di Cargna, Contado di Cadore, ma era anco giudice ordinario nel spirituale sopra gli Arcidiaconati della Carintia, Saunia, Carniola, e Marca dei Vindi e Schiavonia, ed essendo l'autorità così grande per esercitarla col termine proprio, eleggeva esso tre Vicarj Pa=

tuariati. uno dei quali si maneggiava intorno le ragioni che ri-
guardavano direttamente la persona del Prelato Metropolita; il se-
condo s' ingeriva nella cognizione delle pertinenti al Foro Ecclesiastico,
il 3° nelle cause che toccavano l' esercizio della giurisdizione tem=
porale. Ed avendo Corrado II Arrigo III e gli altri successori Impe=
ratori fatto perpetuo dono alla Chiesa Aquilejese del Ducato di
Friuli, del Marchesato d'Istria, e altri Principi inferiori donate
parimenti nelle provincie circonvicine della Carintia e Carniola al-
tre giurisdizioni importanti, veniva egli perciò riconosciuto per Signo=
re, Sovrano e indipendente, se non in quanto per via di prote-
zione alle volte era necessitato ricorrere a maggiori potentati
per difendere le ragioni sue assalite dall' armi.

Come Principe dunque di qualità, sebben Ecclesiastico ed Elettivo, aveva
egli la sua Corte fiorita di Cavalieri e Personaggi, perciocchè di-
pendendo dalla sua libera volontà il gratificar li meriti di ciascheduno,
e possedendo Provincie ripiene di concessioni beneficiarie instituite
parte fin dal tempo che i Longobardi erano i dominatori, e
poi successivamente messe in uso con nome di _Feudo proprio ed_
improprio, sotto li medesimi Patriarchi, era loro facile il ricono-
scer il merito delle servitù con l' assegnazione del feudo, condi=
zionandolo a sua voglia, con l' aggiunta di particolar obbligo
personale, o con il concorso d' annuo censo in danaro, o in altra
maniera, perchè molto variavano le forme delle concessioni in
quanto all' imposizione dell' obbligo. E' ben vero che avanti l' anno
1236, nel quale Federico II Imperatore trovandosi all' assedio di Bre-
scia, fece un decreto a favore del Patriarca sopra la qualità ed
servizio dei feudi in Friuli; certe case de' Nobili Castellani i quali
professavano non riconoscer li loro castelli e giurisdizioni dai Patriar=

chi per esser, dicevano, quelle state concesse da altri Principi senza alcun obbligo, verso la Chiesa Aquilejese, come sudditi prestavano l' obbedienza al Patriarca loro signore sovrano, concorrevano alle fazioni militari per la tassa loro imposta secondo la delle giurisdizioni, ma però costituivano nell' Assemblea o Parlamento universale membro separato dalli feudatarii Ministeriali o d' Abitanza segnando con la parola di <u>Liberi</u> la prerogativa della destinazione; nè veramente era di poca considerazione il feudo libero, che d' altra qualità, perciocchè i Liberi non avevano alcun obbligo di ricever investitura, la dove li Ministeriali e d' Abitanza erano obbligati riconoscer d' ogni Patriarca successore il feudo nel termine d' un anno dopo la loro venuta in Patria; altrimenti s' intendevano ipso facto decaduti, del quale feudo il predetto Patriarca, come devoluto alla sua mensa, aveva libera facoltà di disporre. Avevano li Liberi inoltre alcune altre prerogative, perchè potevano subinfeudare per se medesimi dei luoghi loro giurisdizionali ad altre persone, ma li Ministeriali convenivano fare la rassegnazione del feudo liberamente in mano del Patriarca, quale poi faceva la concessione ai nuovi reinvestiti; parimenti con la cognizione della caducità del feudo da essi Liberi conceduto, si dava il Giudice con la nominazione fatta dalli altri loro subfeudatari ai quali toccava l' espressione della persona del Giudice disinteressato, la dove li Ministeriali convenivano trattare le loro pretese avanti il Patriarca o suo Vicario con la forma ordinaria di giudizio. Ad alcuni di questi in tempo che la Sede Patriarcale era vacante era ingiunto obbligo di custodire la Camera Patriarcale, facendo far inventario d' ogni cosa, per consegnar poi il tutto al successore; perciò si dicevano Camerarj Patriarcali; altri avevano il ministero di Coppiere, e però a loro era

assegnato in sede vacante la cura della Camera con tutte le conseguenze a quella spettanti; ad altri in particolare nel tempo di guerra toccava portar l'insegna, onde perciò si nominarono Marescialli o Alfieri del campo, era concessa la custodia dei cavalli esistenti nelle stalle patriarcali; ad altri finalmente incombeva la custodia della cucina, e questi Maestri della cucina patriarcale.

Vi erano bene delli altri Ministeriali possessori di feudo, ma però di condizione molto inferiore, in quanto all'incombenze, perciochè ve n'erano di obbligati far aprire e nettare le strade dalla neve quando il Patriarca era per viaggiare; altri di trovar cavalli e assicurar i corrieri per il Friuli e Carintia, acciò non ricevessero molestie, e altre quantità d'incombenze che avevano un poco del servile, ma questi si dicevano Ministeriali con parola impropria ed abusiva riguardo alli altri di primo grado; perciochè alcuno di questi trovandosi alla corte del Patriarca riceveva per antica concessione il primo piatto di vivande, che veniva dallo Scalco portato alla mensa del Patriarca, e non trovandosi l'investitura del feudo si esprimeva sempre la clausola <u>jure feudi</u>, cosa usitata anche nella famiglia Pacecco in Spagna, alla quale per antico merito il Re è obbligato donare li bicchieri con li quali bevette la festa dell'Epifania e nella festa di S. Lucia; e nei Conti di Palma e di Salinas, le cui mogli per il medesimo rispetto hanno di conseguire le vesti che portò la Regina di Spagna nella festività della B. Vergine.

Fra il feudo Ministeriale e quello d'Abitanza era questa differenza, che nel primo per l'estinzione della linea de' maschi non succedevano le donne ma s'intendeva devoluto al padrone diretto il che non avveniva nel feudo d'Abitanza, dove ancora le donne succedevano in diffetto di maschi quando dal tenore dell'inves-

titura non fossero state espressamente escluse.

In progresso di tempo per la moltiplicità delle concessioni feudali aggiunse varietà di nomi al feudo; così in rispetto della persona del concedente come all' autorità concessa all' investito.; feudo d' __Avvocazia__ era quello di subinfeudazione che facevano li Co. di Gorizia dei beni e giurisdiz. loro concesse dai Patriarchi come ad Avvocati o Difensori della Chiesa d' Aquileia, essendo essi Conti protettori delle ragioni di essa Chiesa, in quella maniera che l' Imperatore ha l' incombenza di difendere il Sommo Pontefice e il Re de Romani la Chiesa Romana, delle quali perciò si dicono Difensori. Il feudo d' __Armannia__ consisteva nell' autorità di eleggere li Giurati e Offizj della Villa, provveder che non fossero usurpati i pubblici pascoli; metter li Guardiani di quel territorio e approvar le persone elette per li maneggi del comune. __Garrito semplice__ concerneva la cognizione di quelle Cause nelle quali non s' ingeriva pena di sangue, e versava specialmente circa i danni dati, onde per legge antica della Provincia, approvata con pubblico Decreto del Principe, la pena pecuniaria non poteva estendersi a più di 40 Ducati di moneta Aquileiese; e queste erano le forme di concessioni.

Nei tempi più antichi il Re di Boemia ricevette dai Patriarchi in feudo diverse giurisdizioni importanti, e ritrovandosi seco a Roma o nella Corte Imperiale lo serviva a tavola per coppiere, e perciò nello scrigno de' feudi Patriarcali di maggior stima si mettevano le parole __Feudum Pincernatus Regis Boemie__, essendo obbligato perciò a liberar la persona del Patriarca ogni volta che fosse fatta prigione. Parimenti li Duchi d' Austria, quelli di Carintia, li Conti di Gorizia, di Cilla, d' Ortemburgo, di Sterenbergo, il Maresciallo di Stiria e altri soggetti grandi ebbero in feudo

dai Patriarchi diverse terre e castelli, per il che si dicevano feuda=tarii e vassalli della detta Chiesa, ed erano obbligati accompagnarla nelle spedizioni di guerra e alla Corte di Roma, ove il Duca d'Austria in assenza del Re di Boemia serviva di Coppiere e quel di Carintia di Scalco, e gli altri in altre funzioni, in maniera che di apparato e ragguardevoli per la nobiltà che l'accompagnava non era riputato in=feriore ad alcun altro prelato della Cristianità, cavatone il Sommo Pontefice; Ma come le cose col tempo sono variabili, ne successe che eletti a tal grado soggetti Italiani con poca soddisfazione de' Principi confinanti che sdegnavano obbedir loro, ed accresciuti questi colle concessioni feudali a loro fatte in certe urgenti ne=cessità nelle quali involti si trovarono quei Patriarchi, e inde=bolita perciò la potenza dei concedenti, venne la loro autorità pian piano a declinare, rimanendo alterata la sovranità del co=mando per la necessità nel ricorso e dipendenza e più e meno se=condo la congiuntura dei tempi, come si manifesterà nel progres=so dell'opera; ma in questa digressione mi sono fermato abbastan=za

1297 Trovandosi l'anno 1297 Raimondo in Udine con una Corte di nobiltà molto segnalata, venne Arrigo figlio di Alberto Conte di Gori=zia a visitarlo a nome del padre accompagnato da una nume=rosa compagnia di gentiluomini, ove Raimondo per onorarlo maggiormente con apparato solenne, nel luogo di Prà d'Attimis discosto da Udine poco più di un miglio fece Cavaliere esso Ar=rigo, e alcuni Tedeschi di qualità ch'erano venuti seco, e la medesima dignità conferì parimenti a Tommaso di Cucagna, Arrigo di Budrio, e Costantino Savorgnan di Udine, per il che si fecero per 15 giorni nella città molte feste e bagordi, per il

fin dei quali fu licenziato Arrigo dal Patriarca, se ben nell' esteriore soddisfatto dell' accoglienza ricevuta, tuttavia con l' animo molto alterato per non aver potuto ottenere la concessione del Capitaniato di Tolmino sopra Cividale desiderato da lui grandemente per esser posto molto importante a venir dalla Carniola in Friuli, si diede a macchinar il modo di sorprender la fortezza, il che finalmente li venne
1298 fatto l' anno seguente di Gennaro; perché stando le guardie negligenti, rimase con stratagemma preso nell' alba del giorno dai soldati di Arrigo; di che venuta la nuova in Udine a Raimondo, mentre si poneva all' ordine per andare a' danni di Arrigo, aggravato dalla vecchiezza e da certa infermità che gli sopravvenne, rese lo spirito al Creatore nella rocca d' Udine dopo aver per lo spazio d' anni 25 mesi uno, giorni 17, con somma lode governato la Chiesa Aquil. e ridotto la città di sua residenza così florida che si numeravano 32 mille abitanti, e tra questi più di cento cavalieri a sproni d' oro, oltre li soldati. Il suo corpo di suo ordine fu condotto in Aquileia nella cappella che aveva egli vivendo eretta, ove sono sepolti parimenti gli altri Patriarchi della famiglia Turriana.

Mancato Raimondo, il Capitolo d' Aquileia ridotto in conformità del consueto, l' giorno dopo la celebrazione delle esequie, per la nomina del Patriarca successore, elesse di concorde volere di tutti li votanti Corrado dei Duchi di Polonia, sperando per esser Principe di gran nascita e dipendenze, che molti in quella vacanza si andavano usurpando diversi luoghi di ragion della Chiesa Aquil., dovessero di subito farne la restituzione; ma non avendo Bonifacio VIII Sommo Pontefice voluto confermar Corrado, anzi eletto Pietro Gera Arcivescovo di Capua, ne insorsero varie turbolenze, perché tardando Pietro a venir in Patria, Arrigo Conte di Gorizia

in vigor dell' antico titolo di Avvocato della Chiesa Aquilejese nomina-
tosi Capitano del Friuli, voleva aver il libero comando nell' interregno
sopra tutti li luoghi del Patriarcato, e rendendoli l' obbedienza la mag-
gior parte de' Castellani e le terre di minor importanza, li Udinesi
unite le Comunità di Cividale, di Gemona e alcune altre, non voleva-
no in alcun modo assentire ch' egli entrasse armato ne' luoghi loro, nè
che s' impacciasse a mutar gli officiali del governo; professando del resto
di riconoscerlo per Capitano fin alla venuta del Patriarca. Mà volen-
do Arrigo sottoporseli liberamente alla sua volontà si venne, dopo al-
cuni mesi che invano si maneggiò l' accordo, all' armi. Il Conte radu-
nate le sue soldatesche e ricevuti sotto le sue bandiere quasi tutti li
Castellani, e li ajuti di Gerardo di Camino e del Conte di Ortemburgo,
che vennero con molta gente in persona, persuadendosi facile l' espugna-
1300 zione di Udine, venne il mese di Luglio dell' anno 1300 a por il
campo a Basaldella due miglia discosto dalla Città e fatto intende-
re agli Udinesi che dovessero lasciar ch' egli esercitasse il suo carico
minacciava quando a ciò s' opponessero la rovina della Città e del ter-
ritorio, sperando con il terrore dell' armi ridurli a suo segno, o che
nascendo tra loro alcuna divisione, fosse a lui suggerita materia
d' impadronirsi della Città; ma li Udinesi ingrossati con l' ajuto de'
collegati attendevano con somma vigilanza per provveder che non nasces-
se alcun tumulto, e armata la gioventù, distribuite le difese, tenen-
do tre porte sole aperte, e uscendo spesso con buone squadre a scara-
muciare con li nemici, fecero in maniera che non solo non
ebbero essi ardire di avvicinarsi alle mura, ma dopo esser dimo-
rati alcuni giorni in quel quartiero; privi della comodità dell' ac-
qua sviatasi dagli Udinesi, * convennero trasferirsi nella villa di
Rizzuolo, 6 miglia discosto da Basaldella ove dopo diversi danni

dati e ricevuti, finalmente per opera di Gian Filippo Vicario Patriarcale, ch' era in quei giorni venuto in Udine, fu fatto accordo tra di loro; al quale isborsata certa quantità di danari, furono lasciate libere le Communtà collegate innovar cosa alcuna nelle cose spettanti al governo particolare di esse, con espressa dichiarazione, che Gillone di Villalta Arcidiacono Aquilejese ch' era stato creato Vicedomino dal Capitolo e dal detto Conte non potesse concedere alcun castello di ragione della Chiesa Aquilejese in tempo di guerra ad alcun Castellano, nè metter li governatori delle Gastaldie, e così fu disciolto l'esercito dopo aver inferito danni gravissimi ne' luoghi aperti in quelle vicinanze. In quest' anno 1300, come riferisce l' Autore della Cronica delle 7 età, che visse in quel tempo, la stagione d' inverno fù così tepida che le noci nacquero di Febbraio, e le cerase erano quasi mature di Aprile, e del mese di Luglio si fece vino nuovo, come soggiunge anco il

Arrivato finalmente il Patriarca in Friuli un mese dopo il dato accordo e fatte le ordinarie visite de' luoghi principali fermatosi in Udine disponendo delle cose di governo pose alla custodia della Terra di Sacile, luogo molto importante per esser in frontiera del Trevigiano, Nicola suo nipote venuto con esso lui da Capua. Ma Gerardo di Camino che dominava Treviso, avuta intelligenza col medesimo Nicola, in pochi giorni s'impadronì di essa Terra, quella presidiando de' suoi soldati con sparger fama d' aver ciò fatto perchè il Patriarca poteva consegnar Sacile a Gerardo Castella nemico mortale di esso Caminate, acciocchè fortificatosi in quel posto avesse maggior occasione di travagliarlo; e sebbene il Patriarca fece passar ogni buon uffizio con Gerardo per la restituzione di detta Terra, non avendo potuto ottener cosa alcuna, si venne tra di

loro a manifesta guerra, la quale inasprita con scorrerie e saccheg=
giamenti afflisse miseramente il paese, perchè con Gerardo collegaronsi
immantinente il Conte di Gorizia con la maggior parte de' Castellani
della Patria, e per il Patriarca vennero a dichiararsi le Comunità
e alcuni pochi Castellani di qua del Tagliamento; sicchè tutto il pae=
se molto in queste turbolenze venne a sentir danno gravissimo, ed
essendo li soldati Patriarcali dopo fatta l'unione di tutte le forze tras-
feriti oltre il fiume Livenza per danneggiar i luoghi patrimoniali
di Gerardo Caminese, colti in un imboscata ne rimase buon nu-
mero di essi tagliati a pezzi, e molti si annegarono nel ripassar
il fiume, tra' quali officiali di guerra e persone di conto, di ma=
niera che il Patriarca indebolito dalla perdita di questa gente fu
necessitato di ricorrere all'ajuto di Mainardo Conte di Ortemburgo, con=
cedendogli per questo rispetto il Capitaneato Generale del Friuli; il
quale venuto con una grossa banda di Carintj, e ricevute le altre
milizie del Patriarca si pose all'assedio di Villalta, avendo saccheggiati
li luoghi dei Villalta, e d'alcuni altri Castellani parziali di Gerardo;
e mentre fortificatosi attorno il Castello attendeva con ogni dili=
genza all'espugnazione, promossa pratica di pace tra il Patriar-
ca e il Caminese si fece tregua; e finalmente con la restituzione
di Sacile si accomodò ogni cosa, ritornando Mainardo a casa con
aver lasciato agli Udinesi una compagnia di 200 Tedeschi per
maggior loro sicurezza e presidio. Essendo poi il tutto in quiete,
Pietro Patriarca il terzo mese dopo il ristabilimento dell'accordo,
1301 dell'anno 1301 18 Febbraio venne a morte nella sua abitazione
della rocca d'Udine, venendo sepolto nella Chiesa di S. Maria
posta nella medesima rocca.

Divulgata la morte del Patriarca li Canonici d'Aquileia ridotti

insieme il giorno dell' Apostolo San Matteo, dopo diversi consulti
e dispareri, dalla maggior parte di essi fu eletto in Patriarca Paga=
no della Torre nipote del già Patriarca Raimondo, il quale era
Decano del medesimo Capitolo di Aquileja; solamente Giacomo Ve=
scovo di Concordia, Gillone di Villalta Arcidiacono, e Odorico di Gemona
Canonici stettero saldi sopra la nomina da essi fatta di Ottone dei
Conti di Ortemburgo, Preposito in Carintia; e perchè ognuna
delle parti voleva sostentar la sua elezione per valida, onde il
negozio veniva a ridursi alla Corte Pontificia, perciò convennero
assieme unitamente che sin all' approvazione di alcuno dei nomi=
nati, dovesse il Vicario Generale, da esser eletto nel loro Capitolo,
aver il Governo delle cose del Patriarcato, perchè creato a tal ca=
rico Gillone di Villalta uno de' medesimi Canonici, mentr' egli in
conformità dell' antico instituto in tempo di sede vacante vo=
lesse constituire nuovi soggetti al governo delle gastaldie, trovò re=
nitenza grande nelli Udinesi, Cividalesi e alcune altre Comunità so=
pra questa mutazione, pretendendo essi d'aver coll' esborso di buo=
na quantità di danaro dato al defunto Patriarca nelle sue mag=
giori urgenze, avuto con giusta ragione l' assegnamento di esse
Gastaldie per alcuni anni, affine di reintegrarsi delle predette
somme di denaro sborsate; e perchè il Vicedomino non voleva
far buoni detti assegnamenti, dalle contese usciti si venne all'
armi; imperocchè il Capitolo d' Aquileja unito con li Castellani,
e chiamato per loro Capitano Enrigo Co. di Gorizia si misero
in armi per venir a' danni di esse Comunità collegate, le
quali avendo all' incontro fatta massa di gente, e ricevuti gli
ajuti del Conte di Ortemburgo prevenendo gli avversarj si po=
sero a depredar li luoghi particolari dei Castellani loro circonvicini. La

Città di Cividale sotto la condotta del predetto Conte di Ortemburgo mandò le sue genti ad assalir quei di Cucagna, prese la villa di Faedis... e quella distrusse .....

N.B. Qui termina il M.S. dell' Anonimo posseduto dal Sig. Ippoliti. –

Indice

Aquileia, assediata da Massimino 7; assediata e presa da Attila 9; distrutta da Attila 11; sua Chiesa ottiene da Carlo Magno in dono il Vescovato d'Udine 13; sua Chiesa beneficata dal testamento di C. Magno 17; sua Chiesa possede Udine 22; sua Chiesa dichiarata da Papa Leone VIII seconda in Italia dopo Roma 26; suo canonico crociato reduce di Terra Santa 32; suo Capitolo donato del Placito 36 suo Patriarca ha supremazia su Grado per sentenza Pontificia 39 suo Capitolo ottiene in dono Rivis e Muzzana 43; fa concittadinanza con Udine 46; visitata da Federico Imp. 47 sue famiglie che passano in Udine 39; sua chiesa riceve in dono Windisgratz e beni in Carniola 33; suo Monastero riceve giurisdiz. di Cervignano e Terzo 53; suo Capitolo elegge Patr. Filippo di Carinzia 37, suo Capitolo manda Deputati al Papa sollecitando elezione del Patriarca 39; suo Capitolo elegge Patr. Corrado di Polonia 79; suo Capitolo elegge Patr. Pagano Torriani 83.

Attila invade l'Italia 8, amplia Udine 9, lago e pozzi da lui fatti in Udine 9, distrugge Aquileja 11.

Arimannie, cosa sieno e loro origine 14, (ved. anche Feudi)

Avari invadono il Friuli 12, distruggono Udine 14, …

Amatore Vescovo Udinese 15

Autore della presente Istoria, scriverà anche Delle antichità della Patria 20

Arrigo Duca di Baviera domina in Friuli 21

Attimis Castello Donato alla Chiesa Aquil. 33

Antonini Floriano, suo palazzo edificato 33

Avvocato, della Chiesa Aquil. e sue attribuzioni 35, 36, 37. (Ved. anche Feudi)

Alessandro III Papa sottomette Grado ad Aquileia 39.

Alberto, Notaro Patriarcale, suoi sommari 36, 37.

" Vescovo di Concordia, cinge di mura Portogruaro 34, investito di Portogruaro 35' ucciso dal Co. di Gorizia 36.

Affitti di Corte, 15; loro esattore 37.

~~[illegible]~~

d'Austria, Duca serve Patriarca Bertoldo 31, Federico è Signore di Pordenone 62.

Avvocazia (Ved. Feudi)

Bertoldo Patriarca, dissecca lago di Udine 9. 47; trasferisce sede patriarcale in Udine 15, 46, 51; concede quartese di Buja alla Chiesa d'Udine 15; fa lega con Padova 46, dà investitura a Coppe 46; fa giardino di Udine 47; fonda il duomo di Udine e vi trasporta il capitolo di Udine 47; mura i Borghi di Grazzano e Poscolle 47 ristaura Castello di Udine 47; riforma governo di Udine 47; accoglie Federico Imp. in Aquileia 47; trasporta in Udine il foro Giudiziario Patriarcale 30; esenta udinesi da imposte pecuniarie 31; va a Roma a giustificarsi 31; assalito dai Duchi d'Austria e Carintia 31; assolto dal Papa 32; decreta che fuorusciti possano venire in Friuli 52; dona Vindisgratz e altri luoghi in Carniola alla Chiesa d'Aquileia 33; sua sorella monaca nel Monastero di Aquileia 33; dà giurisdiz. di Terzo e Cervignano al Monastero d'Aquileia 53, ha iscrizione onorifica posta dagli udinesi 33.

Bracciano, 11

Brugno Cindolo Milanese, Capitano di Gemona 61

di Baviera ~~[illegible]~~ Arnoldo batte Ungari in Friuli 19, Lodovico vende Istria a Volchero Patr. 46

Buja, suo quartese dato alla chiesa d'Udine 15, suo castello confermato alla Chiesa d'Aquileia 23

Berengario dona masi a Pietro Sacerdote 19; gli concede munire Savorgnano 19.

Bela re d'Ungaria protegge i Sigg. di Montereale 38

Cimbri fondano Udine 3;

Cesare rifabbrica Udine, e fonda Giulio Carnico 6.
Castelli nominati da Virgilio in Friuli 3
Castello d' Udine (Vedi Udine)
Cavalle Longobarde Nazionali in Friuli 13
Cellario Patriarcale, in Udine 15, 25; cessa perchè Patr. dimorano in Udine 25.
Censo d' ammanuità 11.
Censi Patriarcali poi detti affitti di Corte 25
Cicerone menziona Friuli 6
Carlo Magno beneficia Chiesa Aquilejese 13, 17.
di Camino Guecello restituisce Sacile al Patriarca 61, Gerardo prende Sacile 81; batte Pietro Patriarca 82
di Carrara Buriardo Avvocato della Chiesa aquil. 34.36, Duca serve Patr. Bertoldo 31; guerreggia con Gregorio Patr. poi si pacifica 34, Filippo eletto Patriarca 57; non confermato dal Papa 57; eletto Capitano del Friuli 57; osteggia il Co. di Gorizia 58; contro Artico di Castello e i Montereale 58 danneggia il primo vince il secondo 58; crea suo Luogotenente Federico di Pinzano 58. va in Carintia contro Ottocaro 58.
Chiesa di S. Maria di Castello di Udine rifatta da Rodoaldo Patr. 25, ha Canonici 25
" di S. Pietro Martire di Udine fondata da Raimondo Patr. 62
" di S. Francesco di Udine fondata da Raimondo Patr. 62
" di S. Ulderico ora Duomo, fabbricata da Rodoaldo Patr. 25, perfezionata e arricchita di doni da Raimondo Patr. 62. carte antiche ivi ritrovate 13
" e Monastero di S. Gottardo fondata da S. Romualdo 26, officiata da Camaldolesi fino a quando 26, rifatta dagli Udinesi 26, sue sagre 26 rifabbricata dalla fraterna di S. Gottardo 26
" di S. Giacomo fondata in Udine da Ulderico Patr. 33
" di S. Pietro in Udine fondata da Ulderico Patr. 33
" di S. Lazaro e ospizio dotato da Nuello Nuchi per leprosi 62
Convento di S. Chiara eretto e dotato da Nuchi 62

di Castello Artico collegato col Co. di Gorizia contro Pat. vien danneggiato da Filippo 38, riprende Marano ai Veneziani 65; guerreggia coi Giovanni di Zucula per l'eredità di Gualtierpertoldo di Spilimbergo 71, suoi alleati 71.

Crociata Udinese 71

Cormons fu ... fortificata e presidiata da Gregorio Pat. 54

Cigrionero Rodolfo venuto di Carintia in Udine si pose dei Savorgnan 80

Corbolone villa donata da Guglielmo di Pacta al Pat. 54

Cervignano fu giurisdizione data al Monastero d'Aquileia 53

Chiusa, fu Casale invaso dal Duca di Carintia 54

di Colmalisio Francesco ottiene Muda di Udine e feudi 54

Cividale non riconosce il Vicedomino Pinzano 58, preso dal Pinzano 58, preso per capitolazione dal Re di Boemia 58

Congiura contro Raimondo Pat. scoperta 62.

Diploma di Carlo Magno pel Vescovado Udinese 13-15, ~~...~~; di Ottone II Imp. a Rodoaldo Pat. 22; di Ottone III Imp. a Giovanni Pat. 27; di Enrico III Imp. a Popone 29 di Udalrico Pat. 30 di Enrico IV Imp. a Gotifredo Pat. 36; di Ottone IV Imp. a Volchero Pat. 36; di Ulrico Pat. sulla Roja concessa a Premariaco e Cussignacco 38. di Federico Imp. ad Ulrico Pat. confermativo 41; di Ottone IV Imp. a Volchero 45; di Federico Imp. agli Ambrogiesi dato in Udine 48; di Raimondo Pat. agli Udinesi per i Dazi donati 68

Duomo di Udine (Ved. Chiesa S. Uldarico)

Dazi donati dal Pat. Raimondo a Udine 68

Eraclea distrutta dagli Ungari 18

Engelfredo Pat. si lagna all'Imp. che Udine sia immediatamente soggetto ad Arrigo 21, ne acclama il possesso 21; muore al Comizio di Roma 22

Fontana Giacomo, veronese, architetto del castello di Udine 41
Fidenzio vescovo udinese 15.
Fantufio Giovanni vic. udinese 61
Friuli, ricordato da Cicerone come villeggiatura degli aquilejesi 6. suo duca longobardo Gisulfo 13, contado e Ducato 19, divisioni 12 - contee 20, devastato e spopolato dagli Ungari 21, invaso da Arrigo Duca di Baviera 21, dato ad Arrigo da Ottone Imp 21, tolto da Ottone II Imp ad Arrigo il Giovane e riunito alla corona Imperiale 22, suoi abitanti cruciati 31, invaso dai Trevigiani 44, vi possono abitare fuorusciti 32, perchè denominato Patria 32, suoi soldati contro Alberico di Romano 34; desolato da guerre civili 39 afflitto da carestia e soccorso dal Patr. Raimondo 60
Fagagna, castello confermato al Patr. aquil. 22
Feudi diversi in Friuli 74 regolati ivi da Federico II Imp 74, liberi 75 ministeriali 75, d'abitanza 75, d'avvocazia 77, d'armania 77, di giurisdizione semplice 77, maggiori 77,
Fraternita di S. Gottardo edifica chiesa di S. Gottardo 26
Federico Barbarossa conferma ad Ulderico Patr. castello d'Attimis 33
" In Aquileia 47, in Udine fa decreto per Amburgo 49, regola feudi in Friuli 74
Fuorusciti accolti nel Friuli 32

Giardino (Ved. Udine)
Grado, manoscritto antico vi rinvenuto 11, sottoposto dal Papa alla Sede Aquilejese 39.
Giulio Carnico fondato da Cesare 6
Gotaldo Patr. residente in Udine 15.
Gatteriano castellario preso da Ungari 19
Garrito, (ved. Feudi)
Gruagno Castello confermato al Patriarca 22
Giovanni Patr. ottiene conferma di privilegi e dono d'Abbazia da Ottone III. 27

Gerardo Patr. partigiano dell' Imp. Corrado, sospeso dal Papa. 33
S. Giovanni del Carso, suo confine verso Monfalcone 61
di Gorizia Conti loro origine 35 avvocati della Chiesa d' Aquileia 33, Amigo dona ad Ulrico Patr. il placito d' avvocazia [illegible] sui beni della Chiesa Aquil. 36, investito da Pellegrino Patr. del Carlo di Mossburgo 44, guerreggia col Patr. Gregorio 35, fa prigione il Patr. 36, uccide Alberto Vescovo di Concordia ed occupa il patriarcato 38, si accomoda con Raimondo Patr. 60, fa lega col Patr. Raimondo 61, congiura contro esso Patr. 62, è Capitan Generale del Patr. contro Trevigiani 64, sospetto di tradimento 64, si giustifica 64. assedia Udine 80, si accomoda 81
Gonars messi in Dati. da Gotofredo Patr. ad Enrico di Mels 44
Gregorio Montelongo Patr. eletto 33. guerreggia. poi fa pace col Duca di Carintia 34, conferma ad Asquino di Varmo feudi tutti ad Ulrico di Strassoldo 34, accresce Tolmezzo, e vi istituisce foro giudiziale 34, da la strada di Udine, e feudi ivi a Francesco di Colmalisio 34 fortifica Cormons 34, manda soldati in ajuto dei Friulani sotto il castello di S. Zenone 34 perdona a Vecellone di Prata alleato di Ezzelino 34, investe di Portogruaro Alberto Vescovo di Concordia 35 vuol fortificar monte di Medea 35 guerreggia col Co. di Gorizia 35 assedia Gorizia 35, si ritira in Rosazzo 35, fatto prigione dal Co. di Gorizia 36 liberato fa pace 36, attacca i suoi feudatari ribelli 36 vince e perdona a Rodolfo di Savorgnano 37, rimunera i suoi fedeli 37.
Gubertino Cancelliere Patriarcale, accresce il Libro dei diritti Patriarcali 72

Isole Venete assalite invano dagli Ungari 18
Istria resa al Patr. Volchero 46
Inverno rigidissimo 81

Longobardi in Friuli 11.

Lago (vedi Udine)
Latisana pieve soggetta al Patr. di Grado 39, diritti ivi cessi da V. di Prata al Patriarca 34
Lega di Pellegrino II Patr. con Arrigo Dandolo Doge Ven. 44

Monfalcone fua rocca edificata da Teodorico 11 giurisd. del suo territ. ceduta al Patr. e suoi confini 61
Masi del Vescovado di Udine 17
Massimino assedia Aquileia e brucia Udine 7
Muzzana donata da Gotofredo Patr. al Capit. Aquil. 43
Manzano importante antichissimo sulle stragi degli Ungari 18
di Malisana Enrico riceve masi in Gonars dal Patr. Gotofredo. 44
Morando Not. di Gagagna punito per congiura 63
Mollburgo castello in Carnia dato investito da Pellegrino Patr. al Co. di Gorizia 44
Medea sue mortte da fortificazio 35
Marano preso dai Veneziani 63, ricuperato 65
Morosini Alberto, veneziano, socione Patr. Gregorio ed ottien privilegio di estrar vino d'Istria 37
di Montereale figg. osteggiati da Filippo Capit. Gen. 38, protetti da Bela Re d'Ungaria 38 vinti e perdonati 38

Nassutto Cancell. Patriarcale compila Libro diritti feudali del Patriarcato. 72

Ottone I Imp. dà il Friuli ad Arrigo di Baviera 21.
" II unisce il Friuli alla Corona Imper. 22, conferma Udine a Rodoaldo Patr. 22
" III conferma a Giovanni Patr. privilegi e dona abbazie 27
Ottocaro Re di Boemia campa Cividale 38, è signore di Carintia Austria e Pordenone 39, fomenta dissensioni in Friuli 39.

Poggi di Udine (vedi Udine)
Pozzuolo Corte 11

Prati del Vescovo in Udine 14

Patriarca, suo Cellario residente in Udine 15, suo gastaldo resid. in Udine 15, batte danari in Friuli 19, suma sua giurisdizione temporale 25, elegge Cellario in Udine 25, suoi diritti feudali compilati dal Consell. Nafutti, 72, e accresciuti da Gibertino e Odorico Susanna 72 vescovi e luoghi a lui soggetti 73, suoi vicarj 73, suoi feudatarii diversi 74

Pietro ottiene da Berengario di fortificare Savorgnano 19, riceve mansi in dono 19

Palazzolo suo castello confermato al Patriarca 22

Placito giudiziario concesso ai Patriarchi 25

Pordenone passa a Federico d'Austria 62, in mano di Ottocaro 39.

Portogruaro cinto di mura dal Vescovo di Concordia Alberto 35

Pasquale Papa arrestato e custodito da Ulderico Patr. 32

Pellegrino Patr. fa lega con Enrico Dandolo 44, investe del cast. di Melburgo il co. di Gorizia 44, accomoda Almerico di Castelnovo col Vescovo di Concordia per Solimbergo 44

Patria del Friuli perchè così denominata 32

di Prata Guecellone chiede perdono al Patr Gregorio, e dona beni alla chiesa 54

di Pinzano Federico Luogotenente di Filippo Capit. Gener. 38, prende Cividale 38, n'è scacciato dal Re di Boemia 39

Pavona Milano, Milanese, in Udine ottiene feudi 61

Pace tra Raimondo Patr. e Veneziani 65, tra Comunità collegate e Co. di Gorizia 81, tra Gerardo di Camino e Pietro Patr. 82.

Pietro Gera detto Patr 79, viene in Friuli 81, perde Sacile 81, battuto dalla Caminese 82, muore 82

di Polonia Duca Corrado eletto Patriarca 79.

Romani tolgono ai Cimbri il castello d'Udine 5

Rosa concessa a Predamano e Cussignacco 14, 37.

Ribis donato da Gotofreddo Patr. al Capit. aquilejese 43

Raimondo Torriani Patr. ristaura porte di Udine 59. viene in Friuli con seguito 60, impegna i suoi beni per comprar vettovaglie al Friuli 60 si amicizia col Co. di Gorizia 60. fa lega col Co. di Gorizia 61 ricupera Sacile 61 investe Gerardo di Camino dei feudi aquilejesi 61, mura i borghi di Udine 61, fonda chiese di S. Pietro Martire e S. Francesco di Udine 62, scopre congiura 62, punisce Morando not. di Fagagna 63, va all'Imperatore 63, contratta con Veneziani pel castello Belforte 63 fa spedizione in Friuli 63, fra ausiliari 64, osteggia Veneziani 64, soccorre Trieste 64, ne scaccia i Veneziani che l'assediavano 65, fa pace con Veneziani 65 mediatore fra Savorgnani 65 va in Lombardia contro Visconti e perde 65 dona dazi a Udine 68, dà cariche ai suoi parenti ricoverati in Friuli 70, ristaura castello di Udine 70, spiana Variano 72, fa scrivere da Wafalbo Canelli i diritti feudali del Patriarcato 72 crea cavalieri presso Udine 78, muore 79

di Sbruiavana Rodolfo milita in Danimarca e coi Veneti 6 ultimo partigiano de' Torrigiani privato de' feudi 54.

Sacile suo Vescovado 17

Salto suo Monastero bruciato da Ungari 18, sue monache fuggite a Caorle 19

Stradalta, o via Ungaresca 18

Speranzio di Udine podestà di Belluno. 35

Savorgnano castello fortificato 19, porzione di Rodolfo ribelle dato a Costantino 57

di Savorgnano famiglia sua origine, dignità e potenza 30, Rodolfo ribelle al Patr. 55 si arrende 56, perdonato della vita rinunzia al feudo 57, rami della famiglia diversi combattono fra se in Udine. 65.

S. Floreano pieve soggetta al Patr. di Grado 39

Soldimbergo fondato 44

S. Sterno castello donato da Guecellone di Prata al Patriarcato. 34

di Spilimbergo Gualtiero pertoldo ottien metà del Castello di Valvasone 57, sua eredità causa di guerra civile 71

Susanna Odorico Canc. Patr. aumenta il Libro dei Diritti del Patriarcato sotto il titolo di Tesoro aquilejese. 73

Teodorico occupa Friuli 11, fonda Monfalcone 11

Teodolo Vescovo di Udine 8

Trieste soccorsa dal Patr. contro Veneziani 64. 65

Trivigiani invadono Friuli 44

Tesoro della Chiesa aquilejese, e suo Sunto 73

di Toppo | Engelberto e Varnero investiti da Bertoldo Patr. del castello di Toppo 46

Terzo sua giurisdizione data al Monastero d' Aquileia 33

Tolmezzo accresciuto da Gregorio Patr. 54, ivi stabilito foro giudiziario 54

Toriani si ricoverano in Friuli ed hanno cariche 70.

Udine, sua origine, opinioni di vari autori 1, metropoli del Friuli per decreto pubblico 1, opinione dell' autore che la vuole fondata dai Cimbri 3, suo castello rifabbricato, mura arse trovate nello scavarne le fondamenta 4, non ha patita rovina da Ottone I in poi 4, luogo in Danimarca di questo nome 4, suo castello tolto dai Romani ai Cimbri 5, ristaurato da Giulio Cesare 6, suo antichissimo recinto 6, arso da Massimino 7 rifabbricato dai Romani 7, suo vescovo Teodolo al tempo di Teodorico 8, ampliata da Attila con accrescimento di recinto 9, sue cloache sotterranee nell' antico recinto 9, suo lago scavato da Attila, disseccato da Bertoldo Patr. 9. suo Giardino 9, suo colle accresciuto artificialmente da Attila 9. suoi pozzi antichi ristaurati 9, suoi nomi diversi 10, suo vescovato 10, rifabbricato da Rodoaldo Patr. 11, sua rocca arsa dagli Avari 11, suoi vescovi Fidenzio e Amatore 12, suo vescovato donato da C. Magno al Patr. Paolino 13, sua Chiesa Lupertolo

ha lite di precedenza col Capitolo di Cividale e vien diviso dal Card. Mantica 13, suo vescovado estinto 13, suoi prati detti del Vescovo 14, residenza del Cellario Patriarcale 14, 25 sua Roja 14 in essa trasferita da Bertoldo la sede Patriarcale 15, residenza del Bertoldo Patr. 15, sua chiesa in quartese di Roja donatagli da Bertrando Patr. 15, distrutto dagli Ungari 19, suoi cittadini fuggiti ai monti 19, ristaurato da Arrigo duca di Baviera ed a lui immediatamente soggetto 21, reclamato da Engelfredo Patr. come proprietà della Chiesa Aquil. 22, suo possesso preteso e ottenuto da Rodoaldo Patr. per conferma di Ottone Imp. 22, soggetto alla giurisdizione dei Patriarchi 22. 25 Patriarchi vi abitano quasi tutto l'anno 25, sua chiesa di S. M. di Castello rifabbricata da Rodoaldo 25, sua chiesa di S. Ulderico, o Duomo, fondata da Rodoaldo 25, sue mura ristaurate da Rodoaldo 25, torri da lui ivi costrutte 25, accrescimento di popolo da Rodoaldo con esenzioni 25, suo governo antico democratico ristabilito da Rodoaldo 26 sua chiesa di S. Gottardo fondata e poi rifabbricata 26, suoi cittadini crociati 31, sue chiese di S. Giacomo e S. Pietro fondate 33, suoi borghi Poscolle e Grazzano murati 33, 47 sua descrizione antica 34, suo recinto antico 34, sua porta di S. Cristoforo atterrata 34, suo lago e gorghi e Roje 34, sue villa di Treppo 35, risorge Trivigiani 35, ivi residenza di Bertoldo Patr. 46, sua concittadinanza con Aquileia 46, suo sigillo modificato perciò 47, suo lago asciugato e fatto giardino da Bertoldo 47 suo giardino ricordato da Boccaccio 47, suo duomo fabbricato da Bertoldo Patr. 47, suo Capitolo ivi trasferito da Bertoldo Patr. 47, suo duomo e campanile accresciuto da Bertrando Patr. 47, suo castello ristaurato 47, suo governo riformato da Bertoldo Patr. 47, accoglie Federico Imp. 48, riceve ad abitare molte famiglie d'Aquileia 50, fatta sede del foro giudiziario patriarcale 50, suoi abitanti esenti da imposte

principiarie 31, ivi sede patriarc. trasferita per la quarta volta dopo la calata dei barbari 31, mette iscrizione e stemma sulle sue porte a onore di Bertoldo Patr. 33, sua muta data a Francesco di Colmaticio 34, sue roje tolte 35, manda deputati al capit. aquil. per nuovo Patriarca 59, suo deputato per ciò al Papa 59, suoi borghi aperti murati da Raimondo Patr. 61, sua popolazione scemata per calamità 61, accoglie nobili milanesi 6, sue chiese Duomo, S. Francesco, e S. Pietro Martire fondate 62, ivi risse tra Savorgnani 65, suoi cittadini in Lombardia con Raimondo Patr. contro Visconti danneggiati 67 riceve in dono da Raimondo i dazi 68, sua gastaldia data a Enverardo della Torre 70, sue case nel castello ristaurate da Raimondo 70, suo castello danneggiato da terremoto 70, suoi poggi antichi ristaurati 70, suo Prodattiniz ove creati cavalieri 78, sua popolazione 79, fa lega con altri Comuni contro Co. di Gorizia 80, assediato invano dal Co. di Gorizia 80

Ulrico Patr. concede Aquileja a Cusignano e Fredemano 15, 37, perde guerra con Veneti ed è astretto a pagar tributo 37, ottien conferma di donazione dall'Imperatore 40, custodisce Papa Pasquale 32, fonda chiese di S. Giacomo e S. Pietro in Udine 33

" Marchese di Toscana dona castello d'Attimis al Patr. 33.

Ungari, loro feroce natura 18, bruciano Monastero di Sesto 18, prendono Galleriano 19, distruggono Udine 19, battuti a Meleretto e Interissis 19

Uccello Uccello di Udine dota chiesa di S. Lazzaro per Leprosi 62, fonda e dota Monastero di S. Chiara 62

Veneziani in lega con Pellegrino II Patr. 44, interceduti dal Papa a favor del Patr. contro Trivigiani 45, erigono castello sopra un isola al Timavo 63, ricusano atterrarlo e ragioni 63, prendono Capodistria 63, assediano Trieste poi fuggono 65, prendono Marano 65, fanno pace col Patr. 65

Volchero Patr. ottien da Ottone II conferma di tutti i privilegi Imper. 25, ricupera l'Istria 46

di Villalta Aretuso raccoglitore di notizie antiche friulane 45. 50.
Adalgero Vescovo di Belluno investito dei Regali da Gregorio Patr. 34.
Vindisgratz donato alla Chiesa d' Aquileia 33
di Varmo Ospirino ottiene conferma di feudi da Gregorio Patr. 34
Vicarj Patriarcali tre e loro distinzione 73
Valvasone castello, dato per metà dal Patr. Gregorio a Gualtierpertoldo di Spilimbergo 37
di Valvasone Corrado ribelle al Patr. Gregorio 35, vinto 37

di Zuccola Giovanni guerreggia con Artico di Castello per l'eredità di Gualtierpertoldo di Spilimbergo 71. suoi alleati 71

№ 54